LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

sabato 3 settembre 1977

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 196
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 707377
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 212.309

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Dopo Zamberletti: ora tocca a Lattanzio

Non moralità, ma sistema di governo e di ladrocinio

L'elogio sperticato e umanistico alla probità dell'on. Zamberletti non ci convince per niente, come è ovvio. Non ci convince primo perchè è ancora tutto da dimostrare che il delegato ministeriale per il Friuli abbia le mani pulite, secondo perchè appartiene a un partito giustamente famoso per l'arte di rubare dei suoi dirigenti nazionali e locali. Non per caso la gente comune parla ancora dei Dc come dei «forchettoni».

Certo, è pur vero che la mossa di Zamberletti introduce in quel partito un nuovo stile, per così dire, di fronte al dilagare degli scandali. Ma, di per sè, i bei gesti tanto meno alla definizione di efficaci terapie. Al limite i bei gesti possono servire a sollevare grandi polveroni e a nascondere quello che c'è da nascondere.

Fatto è che, intanto, l'interesse della stampa e delle forze politiche viene dirottato dal terreno dell'inchiesta e della denuncia delle ruberie di regime, al terreno delle prose edificanti sulla moralità delle persone. Non che non ci interessi la maggiore o minore moralità dei singoli, semplicemente insistiamo nel dire che il problema è un altro, cioè quello di un sistema di potere, di un regime, in cui il ladrocinio non è l'eccezione ma la regola. Prima del Friuli c'è stato il Belice, ci sono stati Fiumicino e le banane, la Lockheed e Kappler, la distruzione mafiosa di Napoli, Palermo , Caltanisetta, Avellino.. e le centinaia di altri scandali grandi e piccoli che tutti conoscono.

Proprio oggi, come riportiamo in altra parte del giornale, l'on. Pennacchini, Dc, ha proposto che l'amnistia di cui si sta discutendo da mesi venga estesa anche a quanti hanno commesso reati contro la pubblica amministrazione «al fine di sostenere partiti o rappresentanze politiche». Capito? Il Pennacchini in sostanza propone che anche i pochi ladroni di regime colti con le mani nel sacco vengano scagionati e rimessi in circolazione con tanto di scuse.

Ecco perchè non ci stupiamo nè del Friuli nè del Pennacchini, l'uno e l'altro sono figli della stessa madre, la Dc.

Libero il Pci e la stampa di regime di coprire la realtà e le responsabilità di questo partito-stato. Noi ci convinciamo sempre più della necessità di scalzarlo dal governo e dal potere come condizione per una qualunque operazione seria di moralizzazione.

Per questo insistiamo nel richiedere le dimissioni di Lattanzio in relazione alla fuga del criminale Kappler. Di fronte alle storielle per bambini che ancora circolano sulla fuga dal Celio e di fronte alla straordinaria capacità di trasformismo di quasi tutte le forze politiche, che hanno subito rimosso il caso relegandolo in secondo e terzo piano, ribadendo che le dimissioni di Lattanzio restano un obiettivo politico non solo per noi, ma per quanti hanno sofferto e combattuto il fascismo e il nazismo. Tanto più quando vediamo gente come Moro elogiare il «senso di responsabilità» della sinistra riformista, ovvero vantarsi di aver liquidato ogni opposizione in questo Paese.

Sappiano, i Moro e i Lattanzio, i Zamberletti e i Gava che un conto è mettersi d'accordo col Pci. altra cosa è liquidare in quattro e quattr'otto la formidabile crescita di coscienza e organizzazione degli operai e delle masse popolari italiane.

Gli interessi calano solo del 1,5% Pci e Psi costretti ad accettare il controllo bancario sulle imprese

La riduzione del tasso di sconto non ha indotto che un minimo ritocco ai tassi d'interesse - La proposta di trasformazione dei debiti delle imprese in azioni trova ora più spazio - Pci e Psi si lamentano ma continuano ad accodarsi alle decisioni del governo

L'Associazione bancaria ha deciso di ridurre i tassi d'interesse del 1,5%. Già quando il Consiglio dei Ministri aveva deciso la riduzione del tasso di sconto dal 13% al 11,5%, avevamo sostenuto che si trattava di una mera operazione propagandistica, ora la realtà ce lo ha confermato.

Una riduzione del tasso di sconto (ovvero degli interessi che la Banca d'Italia pratica alle altre banche) si riperquote sul livello dei tassi bancari soltanto nel caso le banche siano nella condizione di ricorrere all'istituto centrale d'emissione per fruire di liquidità. Ma quella attuale non è certo una situazione di questo genere. Le banche sono piene di denaro, e quindi si sono limitate a ridurre il livello minimo dei tassi d'interesse nella stessa misura di quanto precedentemente operato dalla Banca d'Italia.

Mentre la stessa Confindustria (almeno formalmente) chiedeva una riduzione dei tassi minimi dal 18,5% al 14-15%, l'Associazione bancaria si è dunque limitata a portare il livello minimo degli interessi a quota 17%. Non solo, ma si è rifiutata di stabilire un tetto massimo, per cui ancora oggi possono essere richiesti interessi altissimi (spesso superiori al 25%).

L'operazione di strozzinaggio delle piccole imprese, e soprattutto delle imprese a partecipazione statale (nonchè delle pubbliche amministrazioni) continuerà. Le banche hanno le spalle coperte, nel momento in cui una larga parte dei crediti che ha concesso fa capo al settore pubblico, ed hanno quindi la certezza che il debitore (lo stato) pagherà gli interessi pattuiti. Ma non si tratta soltanto di questo. C'è infatti anche sul tappeto la proposta di Carli di trasformazione dei crediti presso le imprese in azioni delle imprese medesime. La proposta viene dalla Confindustria, e apparentemente le banche non si dimostrano troppo d'accordo. Diciamo apparentemente perchè in realtà questa ipotesi è stata caldeggiata dallo stesso governatore della Banca d'Italia, Baffi, nella relazione che lo scorso maggio ha tenuto all'assemblea annuale dell'istituto d'emissione. Semplicemente le banche preferirebbero non farsi carico direttamente delle imprese, ma affidare a consorzi, o meglio ad apposite strutture finanziarie, la gestione delle partecipazioni imprenditoriali, mentre Carli propugnerebbe per una assunzione diretta della proprietà delle azioni da parte delle banche.

Nella prima ipotesi infatti, le banche non si «sporcherebbero» le mani direttamente e apparirebbero sul piano formale e fiscale come semplici «salvatori» mentre nella seconda ipotesi gli istituti di credito verrebbero a trovarsi nella condizione di «gestire» più o meno direttamente le imprese.

In questo quadro allora la insufficiente riduzione dei tassi d'interesse diviene uno strumento per spingere nella direzione voluta da Carli e da Baffi. Nel momento in cui le imprese saranno costrette a sostenere oneri finanziari relativamente ancora eccessivi, la proposta di mutare i debiti in azioni trova un terreno particolarmente favorevole.

Non si può allora escludere che la scelta della Associazione bancaria sia appunto tesa a creare come inevitabili le condizioni per sviluppare questo disegno. Nella stessa misura (come sottolineavamo) appare assai strano che la Confindustria abbia realmente spinto per una riduzione degli interessi quando, attraverso il mantenimento di un elevato livello dei tassi, riuscirebbe (e sembra che riuscirà) a imporre la realizzazione del progetto di Carli.

In questo quadro contorto il Pci si è trovato in una situazione ben difficile. Il Partito Comunista ha infatti appoggiato la linea del governo, di incentivazione dell'investimento azionario, si è insomma posto nella schiera di coloro che misurano lo sviluppo economico in base allo sviluppo dell'attività speculativa e ha infine «abboccato» alla manovra di propaganda organizzata dal governo. Ma la borsa dopo tre giorni di super attività si è già fermata e le banche non hanno risposto alle aspettative. A questo punto al Pci non resta che lamentarsi, da una parte e accettare (almeno di fatto) il progetto di Carli, dall'altra.

Mentre l'unica cosa seria era rivendicare un intervento legislativo diretto per imporre una riduzione dei minimi d'interesse, stabilendo anche un tetto massimo di tassi, il Pci ha scelto la strada che gli consentiva di restare coerentemente nell'area di governo, ed ora non potrà non continuare su questa linea accettando conseguentemente le condizioni poste dalla Confindustria, e dalle stesse banche per alleviare la morsa dei debiti che strangola le imprese.

In una dichiarazione Nesi, responsabile del settore credito del Psi, sostiene che le banche sono costrette a mantenere alti i tassi «dalla struttura generale dei tassi e dalle contraddizioni interne al sistema bancario». Per il Psi, d'altro canto, la proposta avanzata da Carli è fondamentalmente condivisibile, almeno nelle sue linee generali e si limita a lamentare il fatto che a rimetterci saranno le imprese «sane» che non vedranno nessuna riduzione dei tassi, ma nemmeno un diretto intervento delle banche.

S.B.

Autunno sindacale: troppa prudenza può portare alla sconfitta

di Franco Bentivogli
[*segretario generale Flm*]

Il coro di consensi ai provvedimenti governativi sul tasso di sconto e gli sgravi fiscali - chiaramente palliativi di dubbia efficacia per evitare la recessione strisciante [tanto che Carli ha immediatamente rincarato la dose delle richieste confindustriali] - non mi meraviglia; l'accordo dei sei partiti che sostengono il governo Andreotti per la parte economica è tale da far rientrare quelle misure nel novero delle «cose importanti» e obbliga i firmatari a condividerle. Ma credo che questo avvenimento debba impegnare il movimento sindacale a definire in fretta la propria linea post-congressuale. Al periodo feriale siamo giunti sull'onda della conclusione positiva ed importante della lotta alla Fiat, all'Olivetti, alla Pirelli, alla Facis ma anche con tutto il fronte delle Pp.Ss. - dall'Ecam, all'Unidal, all'Alfa, all'Italsider - e della Montedison esposto in uno scontro sulle sorti produttive e occupazionali che si ripropone con maggiori acutezze ora. Nello stesso tempo, la crisi economica assumeva i segni più marcati della disoccupazione specie giovanile e localizzata nel Mezzogiorno nella natura controriformista dell'equo canone approvato da una maggioranza del Senato e nella riposizione della funzione dello Stato come equilibratore monetario [la bilancia dei pagamenti manda segnali positivi] e torchiature fiscali di chi già paga le tasse [si parla di un anticipo dell'autotassazione e di un aumento delle aliquote più basse]. È da questi punti che occorre ripartire. Le vertenze dei grandi gruppi - specie nelle Pp.Ss. - devono «pagare»: un piano alimentare, che non si fonda solo sulle liquidazioni aziendali va acquisito, un piano siderurgico che non ricalchi le liquidatorie conclusioni della commissione Armani è condizione necessaria non solo per non riproporre la guerra fra poveri, tra Gioia Tauro e Bagnoli, ma per contribuire, anche per questa via, a non consolidare la scelta della Banca d'Italia di un contenimento del tasso di sviluppo interno al 2-3% annuo per i prossimi cinque anni. Per analoghe ragioni, la Montedison non va «salvata» finanziariamente, semmai dando corpo alla proposta Carli, ma va ricondotta all'interno delle responsabilità delle Pp.Ss. e quindi di un più corretto programma della chimica e delle fibre tessili.

Impegnare l'insieme del movimento sindacale sulle grandi vertenze non vuol dire solo rispondere con proposte di lotta al protrarsi dello stato di recessione amministrato come male minore dalle autorità monetarie e finanziarie dello Stato ma costruire un raccordo con i 50.000 giovani che si sono iscritti alle liste speciali di collegamento. Alla maggior parte di questi, che sono nel Mezzogiorno, dobbiamo proporre non una rassegnata attesa della «chiamata» ma un'attiva partecipazione alle lotte degli occupati contro il lavoro nero e il doppio lavoro, per l'allargamento degli organici in sostituzione degli straordinari, per l'applicazione degli accordi sugli investimenti e l'occupazione definiti dalle più recenti lotte, per la messa a cultura delle terre incolte, per l'avvio di lavori socialmente utili a partire dall'aggiornamento del catasto.

Inoltre fisco ed equo canone sono i problemi che soltanto una mobilitazione di massa, come hanno dimostrato gli scioperi di fine luglio, possono risolvere senza ulteriori, pesanti attacchi ai redditi dei lavoratori. Gli obiettivi di avanzamento egualitario che dobbiamo realizzare nella fiscalità e nella fluibilità della casa sono di per sè antagonistici con gli interessi di potere e di speculazione vigenti oggi ed è per questo che una battaglia parlamentare senza un impegno reale nella società, soprattutto da parte del movimento sindacale non è nè sufficiente, nè soddisfacente. Dobbiamo invece assumerci in piena autonomia le responsabilità di parte che ci competono e chiedere ai lavoratori di essere essi stessi protagonisti delle scelte che si faranno nel campo fiscale e dell'equo canone. Questi mi sembrano gli impegni prioritari della ripresa sindacale, nell'ambito dei quali certamente va collocata la questione della ristrutturazione del salario, come nostra esigenza perequativa e di ulteriore avanzamento egualitario. Ciò esclude che essa possa essere affrontata ancora nella logica del controllo e diminuzione del costo del lavoro, proprio dell'accordo con la Confindustria. In questa ottica - al di là delle questioni di merito ancora molto articolate sia sugli scatti, sia sull'indennità di anzianità, sia sul ripristino del funzionamento della contingenza esistenti nel movimento sindacale - la questione è quella di convenire su una comune strategia.. A mio avviso ha senso avviare una ristrutturazione del salario, ma essa deve essere affrontata per tutti i lavoratori dipendenti e non solo con quelli dell'industria e non sarà a «costo zero». ma anzi, penso che in alcuni settori un aumento del costo per le aziende non si può non prevederlo. E infine le proposte del movimento sindacale: contenuti, strategia e tempi, devono scaturire da un dibattito molto approfondito tra i lavoratori e devono essere sostenute dal loro consenso e dalla loro lotta. D'altro canto, una certa giustizia sulle «colpe» del salario l'ha fatta l'inchiesta parlamentare sulla giungla retributiva. Essa ha reso trasparente che in effetti le sperequazioni tra i settori e le categorie professionali sono tante; ma ha anche evidenziato che proprio nell'industria - contrariamente a quanto sostengono i soloni anche sindacali che indicano nella contrattazione aziendale e nella politica egualitaria tutti i mali del sistema industriale - le differenze categoriali sono contenute in ambiti corretti e i livelli salariali complessivi tutt'altro che alti.

Le situazioni «abnormi» quindi vanno superate solo in un quadro intersettoriale puntando sia alla massima trasparenza, sia alla più elevata uguaglianza possibile. Tutto ciò impone tempi necessari: forzature per anticiparli, non solo sposterebbero il terreno dello scontro autunnale del sindacato ma darebbero un altro segno politico alla vertenza sulla ristrutturazione del salario: quello di continuare nella logica della identificazione della crisi nei problemi del «costo del lavoro». Non solo, ma nessuno può illudersi di poter mascherare nuovi tagli del salario, con la vertenza, pur necessaria, sulla sua ristrutturazione.

Ma soprattutto dobbiamo restare coerenti agli impegni assunti con l'Assemblea di Rimini e cioè di maturare democraticamente le decisioni coinvolgendo i lavoratori dalla fase dell'elaborazione delle proposte a quella della ratifica dei risultati. Solo così il movimento sindacale si assicura la propria unità e la propria autonomia.

La Dc propone: amnistiamo la Dc

Preannunciato da tempo, è arrivato il progetto di legge democristiano per l'amnistia e l'indulto: anzi ne sono arrivati due.

Il primo porta l'autorevole firma del sottosegretario agli interni Pennacchini, che l'ha predisposta «per incarico del partito». L'altro progetto è invece stato commissionato da Piccoli ad alcuni giuristi. La proposta definitiva di proposta democristiana scaturirà dalla sintesi di queste due proposte. Fin qui la notizia: ma quello che interessa è entrare nel merito di queste due proposte e vedere ciò che esse prevedono. Quella di Pennacchini è senz'altro quella più interessante perchè rappresenta il massimo della faccia tosta; cosa propone dunque l'ex sindaco di Roma [famoso per le clamorose speculazioni edilizie avvenute nel corso dei lunghi anni nei quali ha detenuto la carica]?

«L'amnistia dovrà anche comprendere - dice il nostro - i reati contro la pubblica amministrazione compiuti al fine di sostenere partito o rappresentanze politiche e questo perchè se lo stato ha ritenuto talmente rilevante l'attività dei partiti da stabilire un loro finanziamento a proprio carico, rimane difficilmente sostenibile la permanenza della delittuosità negli atti in precedenza compiuti, anche in violazione delle norme esistenti, ad esclusivo fine di sostenere i partiti».

Certo una frase del genere non avrebbe bisogno di commenti, ma è comunque bene ricordare che decine di personaggi democristiani sono imputati di vari reati quali quelli che il nostro vorrebbe amnistiare, a cominciare dall'inchiesta sui fondi neri della Montedison per finire, magari, con la Lockhedd e lo scandalo Petroli: basterebbe che i personaggi coinvolti dichiarassero che hanno fatto quello che hanno fatto solo per finanziare il proprio partito.

Dopo questo bel passo con cui Pennacchini cerca di salvare quell'altissima percentuale di militanti del suo partito che dovranno o dovrebbero essere visitati dall'autorità giudiziaria, e nella cui lista il sottosegretario occupa un posto certamente di rilievo, ci sono le altre proposte fra cui l'elevamento del tetto massimo di pena a quattro anni per coprire anche una parte dei reati di competenza dei tribunali, oltre a quelli pretorili. La bozza Piccoli si differenzia dalla precedente soprattutto per l'assenza [si tratterà di una dimenticanza] del comma sul furto di stato. Anche questa, come la precedente, propone di delegare al governo la fissazione delle sanzioni alternative da applicare per ogni reato amnistiato. In conclusione la Dc si conferma più simile ad una associazione a delinquere che ad un partito, con la pretesa oltretutto di salvare in extremisa anche chi è colto con le mani nel sacco, secondo la teoria morotea del partito-stato che può fare tutto quello che vuole: tanto tutti sanno che le rapine per autofinanziarsi le fanno solo le Br o no?

Si apre oggi a Modena il festival nazionale dell'Unità

Mass-media e festivals, per l'interclassismo

Bando ai moralismi e agli pseudointellettualismi, e cerchiamo di affrontare il discorso sul festival nazionale dell'*Unità* (che si apre oggi a Modena) senza cadere nel luogo comune della descrizione fieristica, magari con quel pò di puzza sotto il naso di chi sottovaluta quanto di reale esiste-sia pur contraddittoriamente-nella tradizione popolare.

Certo: non si tratta di scoprire oggi la dimensione «Kolossal» dei festival dell'*Unità*, la mistificazione culturale che molto spesso viene prodotta, l'assenza di qualsiasi spiegazione rivolta al pubblico sulla compatibilità tra Raoul Casadei e Sam Rivers. Non è questo, non può essere questo il tema di riflessione, per non ripetere cose già dette ampiamente.

L'aspetto sul quale vale forse la pena di fermare un attimo l'attenzione è la profonda coerenza che esiste tra questo tipo di manifestazione di massa e l'ispirazione complessiva della politica del Pci; in altre parole la coerenza tra i criteri programmatici di un festival del genere e la politica del Pci nella cultura, nella scuola, nei confronti dei diversi strati sociali. In definitiva anche da questo festival si può comprendere meglio la natura del rapporto che il più grande partito della sinistra instaura a livello di massa.

Abbiamo detto più volte che le recenti modificazioni (dato che di «svolte» non è il caso di parlare, neppure rispetto all'epoca togliattiana) della strategia del Pci portano con sè la necessità di una modifica profonda nel rapporto, storicamente consolidato, tra questo partito e le masse popolari: dalla costruzione di un consenso sulla base di programmi di lotta e di mobilitazione alla ricerca di adesione, di consenso possibilmente acritico. È la trasformazione, in altre parole, del Pci da partito di lotta e combattimento a partito d'opinione, per il quale pertanto i parametri di valutazione del proprio successo (leggi: efficacia politica) diventano quelli classici dell'opinione pubblica tradizionalmente intesa-con tutto quel che ne consegue sul piano delle categorie sociali, e dunque in termini di esaltazione di una politica interclassista come quella che da anni viene intensificata. Se il festival di Napoli era la celebrazione di una grande vittoria elettorle del Pci, quello di Modena rappresenta (sin dalla conferenza stampa di Roma dell'altro ieri) il tentativo di costruire l'immagine di un partito «di lotta e di governo», ma che trova la sua dimensione naturale e vera nell'accordo Dc-Pci recentemente firmato, con il contorno di altre formazioni politiche. E dunque, in questa chiave, vengono esaltate (come traspare dal programma della manifestazione) quelle caratteristiche di grande ispirazione alla prudenza, di grave senso di responsabilità e di braccia aperte nei confronti della società nel suo insieme, che sinteticamente possiamo rappresentare in termini di politica interclassista.

In ciò sta il connotato prevalente del festival nazionale dell'*Unità*. Il Pci si è andato intimamente trasformato in questi anni: da una parte il dibattito interno, la discussione politica vengono mortificati e di fatto emarginati, con un crescente e reale processo di estraniazione dei Pci dai fermenti della società; dall'altra viene garantita la permanenza di una organizzazione militante che in primo luogo assicuri l'espletamento di funzioni essenziali come il tesseramento il finanziamento, l'organizzazione dei festival, ecc.

Viene incentivata -dagli stessi contenuti della sua strategia politica- la messa in funzione di potenti meccanismi di delega nei confronti dei gruppi dirigenti - delega che c'è sempre stata ma che in questa fase più recente viene ancor più potenziata. Il forte senso organizzativo viene assicurato come e più di una volta ma ne è cambiata la destinazione, la funzionalità, dal momento che oggi è necessario per costruie una *immagine* che il Pci vuole dare di sè all'intero corpo sociale. Una logica, se vogliamo, di carattere consumistico: nel senso che anche questa immagine viene prodotta per essere venduta e consumata. Il rapporto di massa che il Pci vuole costruire è dunque profondamente diverso da quello che la sua agiografia tende a presentare.

È alla luce di queste considerazioni che vogliamo riprendere un discorso nel merito di questa scadenza che, comunque la si voglia considerare, rappresenta in ogni caso un momento politico significativo. La diversificazione culturale (ai limiti del pasticcio) non può non costituire occasione per un'analisi e una riflessione più ampia, anche per le implicazioni di sociologia politica che sottende. Per fare un esempio - ma su questo terreno vogliamo tornare - è interessante ricordare lo scatto attivistico che ha avuto la Dc quest'anno con l'organizzazione di oltre 3.000 «festivals dell'amicizia» e con la preparazione di una manifestazione nazionale conclusiva che cerca di riprodurre in tutto e per tutto la dimensione kolossal dei festival del Pci. I criteri organizzativi sono assai simili (sempre per restare nell'esempio): i due leaders, Zaccagnini e Berlinguer, concluderanno in grande stile le due feste, preceduti e preparati dalle vedettes della canzone (si parla addirittura di Joan Baez o Bob Dylan per la Dc!). I binari paralleli lungo i quali scorrono le due iniziative non rivelano soltanto una peraltro scontata concorrenzialità, ma soprattutto una forte analogia di uso di tali manifestazioni: proprio per usufruire di tutti i canali per costruire un consenso, a livello di massa, ma nel rispetto profondo della separazione tra sè (il partito, l'organizzazione) e le masse che vengono chiamate a consumare il prodotto offerto. E quanto più il prodotto è articolato, diversificato, addirittura conflittuale al suo interno, tanto più è in grado di soddisfare un pubblico di consumatori diversificato e conflittuale. Insomma, dai mass-media ai festival, per l'interclassismo.

Dipl

DALL'INTERNO

«Non bastava il terremoto. Ora hanno rubato anche gli aiuti»

La gente è stanca, ma non vuole fare di tutta l'erba un fascio - «In molti chi hanno aiutato e non sono certo tutti ladri» - «Certo che questi si dovrebbero vergognare di quello che hanno fatto»

Lo scandalo qui in Friuli sta travolgendo il mito della «ricostruzione pulita», come si era vantato ai tempi da parte della Democrazia Cristiana. Il sindaco di Maiano in carcere. Il segretario particolare del commissario governativo Zamberletti dentro pure lui. Tangenti, creste sui conti. E la storia sembra essere soltanto all'inizio.

Qui intanto fra le baracche dei terremotati si sente un certo fastidio a questa vicenda. Sembra impossibile che si sia potuto speculare, in modo così squallido, sul destino terribile che si è abbattuto su questa regione già così provata dalla poverta, dalle schiavitù militari, dall'emigrazione di tanti che hanno dovuto abbandonare la loro terra per non aver potuto trovare qui un lavoro, un occupazione.

Che cosa pensa intanto la gente di Maiano? I terremotati che ora vivono nelle baracche non certo lussuose come quelle del loro sindaco E che si preparano a questo loro secondo inverno disagiato. Abbiamo chiesto delle dimissioni di Zamberletti. «Ha fatto bene a dimettersi - ci ha detto una donna che ha avuto la casa distrutta dal terremoto - forse lui non ha responsabilità. Ma lui era il commissario. E poi con tutti questi scandali dei ministri, che vengono insabbiati. Mai nessuno si dimette. Almeno Zamberletti l'ha fatto».

Del resto la gente qui dice che ai tempi del commissariato in fondo Zamberletti ha lavorato. Maiano è un paese molto cattolico. C'è difficoltà a capire che tutto il marcio sta nella Dc e nelle sue amministrazioni. Del Sindaco parlano poco. Ormai è stato fatto fuori anche in consiglio comunale. Sòno state chieste le sue dimissioni l'altra sera. Anche se l'opposizione Pci e Psi avevano chiesto che si dimettesse tutta la giunta e naturalmente che si facesse una nuova giunta di unità «paesana» (visto che quella nazionale tarda a venire).

Bandera, del resto, era già noto per i suoi intrallazzi, al punto che perfino dalla Pro Loco era stato ai tempi espulso. La rabbia comunque è tanta. Un uomo che ha perso nel disastro la moglie e la figlia, oltre ad aver avuto tutto distrutto ci ha detto: «Nel terremoto ho perso tutto quello che avevo. Non ho più una famiglia. Adesso questi democristiani con la scusa di aiutarci vengono a rubarci tutto. E pensare che io non ho ancora avuto niente come risarcimento». Ma quello che alla gente da fastidio è che si cerchi di fare di tutta l'erba un fascio. Hanno visto la solidarietà che i lavoratori la gente di tutte le altre regioni ha concretamente manifestato nei loro confronti. «Non tutti quelli che ci hanno aiutato sono dei ladri» ci hanno detto. E questo è certamente vero. Qui tutti ricordano la gente che è arrivata in quei giorni. Anche i compagni coi fogli di via, che il potere mandava a casa per paura che avvenissero speculazioni politiche sulla tragedia. E adesso è chiaro da che parte stava anche allora la speculazione politica.

MAJANO (Udine). Una scritta di protesta sui muri di una scuola prefabbricata.

Un altro sindaco nello scandalo

Continuano intanto le indagini sulle bustarelle per le baracche in Friuli, La vicenda partita dalla «Precasa» di Savona dopo aver portato all'arresto del sindaco di Maiano, Bandera e all'incarcerazione di Balbo, segretario particolare di Zamberletti, che con gesto signorile quanto raro tra gli scandali democristiani ha rassegnato le dimissioni, sta ora allargandosi a macchia d'olio.

Si tratta di verificare, e non stentiamo a prevederli con una certa sicurezza, se anche negli altri appalti, per un giro di centinaia di miliardi ci siano stati fenomeni di malcostume.

Anche in Carnia la magistratura ha già colpito un altro sindaco, subito dimissionario e con lui altre due persone. Ma più che dall'inchiesta della magistratura, forse, c'è da aspettarsi risultati dall'inchiesta della tributaria. La natura stessa della frode consente risultati maggiori proprio da una verifica su fatture, conti, commesse, pagamenti.

Il giochino infatti, che può aver fruttato cifre da capogiro, è molto semplice. Bastava pagare alle ditte i prefabbricati (e parte non solo di questi) ai prezzi di listino, e trattenere poi, o farsi rimborsare la percentuale di sconto, che come si sa, in questi casi, può variare dal 30 al 40 o addirittura al 50% del prezzo dichiarato sui listini.

Ma l'inchiesta a questo punto non può fermarsi soltanto a questo. Ci sono in Friuli baracche che trasudano umidità. Baracche già piene di crepe. Alcune addirittura non sono mai state abitate perchè la gente dopo averle viste si è rifiutata di entrarci.

A questo proposito sono note a Maiano le baracche fornite dalla ditta Bortolesi. Quando Zamberletti è andato a Maiano a inaugurare una scuola, tutti si ricordano che non andò a inaugurare anche le prime «case». Infatti vennero consegnate incomplete. Senza acqua senza corrente elettrica, senza pavimenti. La gente ha dovuto pagarsi allora di tasca propria il linoleum di rivestimento dei pavimenti, altrimenti sarebbero state impraticabili.

Si attendono altri arresti intanto. È solo la punta di un iceberg che fin'ora è stata scoperta. Il grosso è ancora sott'acqua. Aspettiamo di vedere affiorare anche tutto il resto.

Tace la Dc di Varese

In provincia di Varese, quella da cui vengono gli uomini dello scandalo friulano abbiamo provato a parlare per sapere qualcosa di più. Ma in casa democristiana tacciono. Tutti fanno quadrato intorno al partito. La «solidarietà militante» è ferrea. Abbiamo chiesto ai sindacati che allora parteciparono massicciamente alla raccolta di aiuti. «Solo dalla nostra provincia abbiamo mandato, con le trattenute dei lavoratori più di mezzo miliardo. Senza contare l'una tantum. Le nostre sedi poi sono rimaste a lungo aperte anche per gli aiuti spiccioli. Centinaia di lavoratori sono venuti a portare roba, oltre l'ora trattenuta sullo stipendio, che già come sindacato avevamo deciso.

«Ma gli aiuti non passavano tutti attraverso voi?». «No in quei giorni sono nati centinaia di comitati vari, che hanno anche svolto un utile lavoro, ma che andavano ognuno per conto suo. Ora sarebbe difficile sapere quello che hanno fatto e dove hanno mandato i soldi. Noi per parte nostra abbiamo allora mandato direttamente i fondi alla regione Friuli. Inoltre abbiamo regolarmente inviato al sindacato friulano le ricevute degli aiuti».

Notizie Radicali, il Ferragosto e Maria Goretti...

Notizie Radicali replica - con uno stile invero poco elegante - al nostro corsivo di ieri. In soldonì il Pr dice che: 1] abbiamo fatto i furbi fingendo di non capire che loro non ce l'hanno con le opinioni della stampa italiana, ma con le falsificazioni del verbo pannelliano; 2] anche Avanguardia Nazionale e Ventura hanno diritto di opinione e vanno difesi quando tale diritto viene minacciato; 3] il QdL è un giornale grigio, stupido, poco letto, ecc.
Dulcis in fundo, il Pr si chiede retoricamente dove eravamo noi a Ferragosto e si risponde che senz'altro «eravamo al mare con le chiappe al sole». Dite la verità, compagni, non viene voglia anche a voi di imbastire un altro corsivo sulla vocazione al martirio di Pannella? Magari sforzandosi di fargli capire che un operaio e una qualunque persona equilibrata non solo non trova sconveniente mangiare due volte al giorno, ma anche andare al mare 15 giorni all'anno? Perchè questa in [illegible]ndo è la differenza fra Mar[illegible]tti e i suoi seguaci e una p[illegible]ona qualunque, o un'avangu[illegible] comunista... Ma la polemica, evidentemente sarebbe fuori luogo. Tornando su un piano di serietà. Quello che volevamo dire caro Pannella non è che ci fai ridere perchè sei radicale. Ci mancherebbe altro. Ci fai ridere perchè sei un radicale che fa ridere. Probabilmente i tuoi colleghi di partito 'a proposito di gente seria c'è n'è tanta anche da voi - la penseranno diversamente, anzi penseranno che le tue uscite sensazionali siano più tristi che comiche, più negative che positive. Ma noi, essendo di un altro partito e di un'altra cultura, che vuoi, non riusciamo proprio a trattenerci. Salvo quando ti metti a discutere con Almirante o a difendere Avanguardia Nazionale e Lattanzio.

Lunedì a Roma riprende il processo a Ordine Nuovo

Imputati 130 ordinovisti - La farsa è che Ordine Nuovo oggi è insediato nel partito di Almirante - Mettere il Msi fuorilegge

Roma, 2

Riprenderà lunedì prossimo nella palestra del Foro Italico il secondo processo contro il gruppo fascista Ordine Nuovo: 119 imputati a cui si sono aggiunti Pierluigi Concutelli ed il suo gruppo coinvolto nell'assassinio Occorsio (rinviati a giudizio dai magistrati fiorentini Corrieri e Vigna a un anno dall'uccisione del Pm romano). Iniziato il 21 marzo scorso il processone come è stato definito, si è trascinato fino alla sospensione estiva senza offrire grosse novità rispetto a quanto raccolto nelle indagini istruttorie.

Pochi gli imputati presenti alle udienze e tutti di second'ordine: la gran parte infatti è latitante o espatriata da anni all'estero.

Gli imputati devono rispondere della violazione della legge Scelba del 20 giugno 1952. Come si ricorda al processo si è arrivati dopo una lunghissima istruttoria conclusasi con il rinvio a giudizio per 119 fascisti, istruttoria che faceva seguito ad un'altra analoga conclusasi con un processo e decine di condanne lievi. La seconda istruttoria contro gli ordinovisti fu condotta da Vittorio Occorsio. Tra i rinviati a giudizio i capi del movimento: Clemente Graziani (ora in carcere a Londra), Salvatore Francia, Giancarlo Cartocci, Elio Massagrande, l'avv. Marcantonio Bezicheri (difensore di Freda) e molti altri.

Il primo giudizio cominciò due anni fa, affidato alla terza sezione penale del tribunale. Il processo venne però sospeso per «motivi di procedura». La Cassazione non ritenne validi i motivi addotti e il fascicolo ritornò al tribunale per la ripresa del dibattimento. Ma, testarda, la terza sezione non ne volle sapere di riprendere il processo e la causa cambiò sezione.

Alla vigilia del nuovo giudizio avvenne il 10 luglio 1976 l'agguato di via del Giuba.

Degli ordinovisti di Concutelli aggiuntisi al primo gruppo fanno parte Pasquale Damis, Sandro Sparapani, Leone Di Bella, Francesco Rovella, Marcello Sgavicchia, Giorgio Cozi, Claudio Papa, Mario Rossi, Saverio Sparapani, Paolo Bianchi.

Ordine Nuovo ha una storia di un decennio e più di provocazione antioperaia nel nostro paese. Fu Pino Rauti che l'organizzò dopo il congresso missino del 1956 e ne impresse una direzione ispirata all'eversione e al terrorismo collegandolo per questo a gruppi affini di Francia, Germania e Grecia. Ora Ordine Nuovo, e in particolare da quando l'ala moderata dei fascisti di Democrazia Nazionale è uscita, occupa un posto di grande peso nel Msi, soprattutto per l'egemonia conquistata nel Fronte della Gioventù e in molte Federazioni.

Il processo contro Ordine Nuovo è a questo riguardo una specie di farsa, sia perchè è un processo a contumaci e sia perchè Ordine Nuovo può essere sciolto veramente solo sciogliendo il Msi.

Ma, si sa, le firme raccolte per far deciere al Parlamento la messa fuorilegge del partito di Almirante riposano nei cassetti della Commissione Affari Costituzionali della Camera e le recenti sentenze che qualificano il Msi un partito fascista, è come se non fossero state mai pronunciate!

Franco Fedeli sul sindacato di polizia

Nell'editoriale dell'ultimo fascicolo di *Nuova Polizia* Franco Fedeli interviene facendo il punto sul processo di democratizzazione in seno alla forza armata e della sindacalizzazione di polizia.

«Le premesse - scrive Fedeli - per una grave stato di tensione sociale e politica, ci sono tutte, anche più del necessario. E non vorremmo che, come sempre, le carenza del vertice, le responsabilità e gli errori fossro scaricati sulle spalle dei lavoratori di polizia. Questa clinica è pilatesca tendenza a derubricare a livello di ordine pubblico i problemi più urgenti e gravi del paese, del resto, potrebbe essere testimoniata e dedotta proprio dall'irrazionale e sospetta ostilità della Dc al sindacato unitario di polizia. Sorge legittimo il dubbio, cioè a bella posta si sia voluta scongiurare l'eventualità di una polizia già sindacalizzata ed in qualche modo restia a prestarsi al bieco gioco degli scontri di piazza usati per surrogare la passività di chi ci governa. Ciò che un Lattanzio od un Donat Cattin non sanno, non possono o non vogliono fare, dovrebbe così venir demandato ai reparti della celere, esattamente come ai tempi di Melissa, di Modena o di Avola».

«Il sindacato polizia ed il diritto al lavoro di tutti gli italiani non rappresentano più due problemi distinti e, tantomeno, contrapposti: o si conquistano e si difendono insieme, con senso di responsabilità ma con fermezza, o si perdono entrambi.

Concerto cal. 7,65 davanti all'Arena

Alla Dc non piace che a Verona si facciano cortei e contromanifestazioni durante la stagione turistica e manda la polizia contro i giovani. Vediamo i fatti.

Il 31 agosto, poco prima dell'inizio dello spettacolo dei Chicago, due agenti dell'Antiterrorismo, con tanto di foulard rosso al collo jeans e camicione largo, si confondono in mezzo ai giovani non entrati nell'Arena perchè privi di soldi per comprarsi il biglietto; da lì cominciano a tirare cubetti di porfido contro la polizia coinvolgendo nell'azione altri giovani. Basta questo per scatenare le forze dell'ordine che da ore erano ferme in attesa: partono i primi lacrimogeni, sono visti sparare con la pistola anche i vigili urbani; mentre si susseguono le cariche della polizia i fascisti fanno posti di blocco e aggrediscono singoli compagni che riescono a sottrarsi alla polizia.

Il 1° settembre i compagni decidono di non entrare nell'Arena e di fare controinformazione sui fatti del giorno precedente tentando anche un corteo. Immediatamente la polizia spara lacrimogeni e carica, i compagni a gruppi si disperdono. È in questo momento che gli agenti della squadra politica veronese e dell'Antiterrorismo impazziscono: una decina di macchine speciali della questura si buttano all'inseguimento di chiunque corra, abbia i capelli lunghi o sembri un sovversivo, sbagliando molte volte obiettivo e sparando un centinaio di colpi di pistola. Decine di compagni fermati, pestati e portati in questura, due arrestati.

I circoli giovanili veronesi avevano organizzato una propaganda con un volantinaggio in tutta la città per chiarire come a Verona si decida di fare solo due grossi concerti all'anno, entrambi durante la stagione turistica, per espliciti fini speculativi e con ciò non rispondendo assolutamente ai bisogni culturali e musicali dei giovani rinchiusi nei ghetti dei quartieri cittadini, disoccupati o in più sottoccupati e costretti ad una vita grigia di «routine» quotidiana.

Siamo sicuri che in tutto quello che è accaduto non c'è stato un solo errore da parte della polizia, che è riuscita a confermare agli occhi dell'opinione pubblica veronese l'immagine dei giovani come vandali provocatori. Proprio per questo è necessaria una ferma presa di posizione di tutti i democratici, dei partiti della sinistra, del sindacato, per non cadere nella logica del conto delle macchine danneggiate come parametro per giudicare un fatto, senza analizzarlo da un punto di vista politico. È cioè indispensabile capire in questo momento che è nella logica governativa isolare politicamente i giovani dal movimento operaio cercando di contrapporli ad esso attraverso la criminalizzazione forzata di ogni loro iniziativa. È contro questo disegno che Democrazia Proletaria è disposta ed intende lottare, e su questi temi Dp si impegna in questi giorni ad organizzare a fianco dei giovani qui a Verona la più puntuale controinformazione.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione del 2-9-77	
Acerboni Roberto	10.000
Francioli Liviano Scandicci Fi	1.000
Nanni Marco Bo	5.000
Boni Camillo di Garbagnate Mi	10.000
Anna e Renato Puleo di Torino	10.000
Baur Gùnther Chiusa	10.000
Mussini Adriano di Sassuolo Mo	10.000
Gianfranco e Antonietta di Massa Carrara	50.000
Rino segreteria Ui	10.000
Raccolti da indipendenti	2.300
Un compagno	100.000
Circolo E. Lussu Vr	10.000
Rossi Giambattista Soncino Cr	5.000
Sezione Dp Ca	12.000
Gianfranco Mi	3.000
Chistè Roberto Bz	10.000
Mario di Bz	5.000
Guglielmo Barzano'	20.000
Gianfranco Bo	10.000
Sibari Ge	10.000
Lottaroli Marco Mi	5.000
Lavoratori Ibm Vimercate	20.000
Ricavato festa Dp di Carugate	30.000
L. Verderio consigliere Dp di Carugate	10.000
Gloria Carugate	3.500
Dino Verderio di Carugate	10.000
Francesco Isabella Mi.	11.000
Antonio cellula ospedalieri Niguarda Bicocca	20.000
Impegni mensili	
Cancelmo Maurizio di Baveno Lugago	20.000
Rino segreteria Ui	10.000
Bonometti Sala lavoratori Ditta Nardi 2° vers.	10.000
Totale del giorno	**452.800**
Totale precedente	**111.258.070**
Totale complessivo	**111.710.870**

V Attività varie

MILANO
Lunedì alle ore 20.30 in via Vetere 3, riunione di tutti i giovani disoccupati di Dp di Milano e provincia. La riunione è aperta a tutti i compagni interessati, in particolare a coloro che sono iscritti alle liste di collocamento.

TORINO
Lunedì alle ore 17 in via Barbaroux, presso la Cisl, riunione dei disoccupati iscritti all'ufficio di collocamento.

PERUGIA BASTIA UMBRA
Si sta organizzando una festa popolare per gli ultimi giorni di settembre. Tutti i compagni-e di gruppi di teatro e musica della sinistra rivoluzionaria che volessero partecipare telefonino al 0758-10670 dalle 12 alle 14

FIRENZE
Mercoledì 7 alle ore 11 in via De Pepi 68, è convocato il gruppo di lavoro nominato nell'attivo del 25 giugno.

MILANO
Giovedì 8 alle ore 16,30 in via Vetere, attivo dei lavoratori della scuola Ao-Pdup e simpatizzanti

ROMA
Domenica alle ore 10 in via Cavour 185, riunione del gruppo di lavoro sulla salute, sui problemi della psichiatria.

ALESSANDRIA
Continua oggi e domenica la festa di Dp per il *Qdl*. Programma: musica popolare, proiezione films, teatro, cucina, ecc.

ROMA COOR. NAZ. TRASPORTO AEREO
Il coordinamento nazionale del trasporto aereo è convocato mercoledì alle ore 9 in via della Consulta 50.

LATERZA [TARANTO]
Continua oggi e domani la festa popolare di Dp, con canti, balli, complessi musicali, ecc.

MEDAGLINO SAN VITALE [PADOVA]
Continua oggi e domani presso la pineta comunale la festa di Dp. All'interno della festa stand, libri, cucina tipica.

MILANO
Martedì alle ore 18 in via Vetere 3 attivo operaio provinciale. Odg: sciopero del 9.

Il dibattito sulla repressione tra Oreste Scalzone e Rossana Rossanda

L'unità delle sinistre: un vincolo paralizzante?

Sul *Manifesto* infuria la polemica tra Oreste Scalzone, esponente dell'area dei gruppi dell'autonomia, e Rossana Rossanda. Il primo insiste sulla necessità di essere conseguenti sul piano politico e non circoscrivere il «caso Krause» per estendere invece la battaglia sul terreno di una «campagna più generale contro le carceri e i tribunali speciali, le pratiche di distruzione della personalità, la sostanziale istituzione del fermo di polizia». In questa campagna capiterà anche di difendere dei compagni «non innocenti» sul piano giudiziario, incarcerati perchè comunisti dalla «pratica combattente». Ma Scalzone si lancia inoltre nella confutazione dell'accusa precedentemente mossagli dalla Rossanda, quella di fare il gioco della destra attaccando i quadri del sindacato e della sinistra, e ripropone la sua tesi. C'è una «progressiva e irreversibile separazione del Movimento operaio ufficiale.. dall'autonomia della classe operaia» e si tratterebbe oggi di lavorare per una «revoca da parte operaia alla rappresentanza delegata al Pci e all'istituzione sindacale». La dura risposta della Rossanda si articola in primo luogo sulla negazione di un diritto alla copertura di chiunque «a prescindere dal merito di quel che fa e delle conseguenze che provoca» per ribadire, dopo aver fatto un pò di esempi storici sulla violenza», che il metro per valutare se un gesto è comunista e di classe non è soggettivo. È oggettivo, politico. Dopo questa lezione di metodo la compagna torna a spostare il dibattito su quello che ritiene essere vero problema non affrontato e non risolto dalla sinistra rivoluzionaria: «come e perchè il proletariato italiano, dopo questi decenni, sia sotto l'egemonia riformista e come si possa spezzare questa egemonia senza spezzare la forza e l'unità della classe», per invitare a riprendere la discussione su questo che a suo dire è il problema di tutta la nuova sinistra.

La montagna ancora una volta sembra aver partorito un topolino. Da un lato la discussione su chi sia compagno e chi no, dall'altro l'idea di Scalzone di un «altro movimento operaio» del tutto indipendente dal movimento operaio ufficiale; da un lato la polemica sull'uso del criterio oggettivo o di quello soggettivo, dall'altro il classico problema della tradizione manifestina, come sia possibile fare la rivoluzione incaricandone il Pci. Eppure, nella sua miseria teorica e nel suo ripetere le formule care alle reciproche tradizioni (la sua soggettività antagonista dell'autonomia, la questione dell'egemonia per i manifestini) questa polemica è il sintomo di un identico rifiuto di sottostare a una lettura strutturale dei problemi della repressione e di quelli della rivoluzione in occidente. Per entrambi prevale l'idea che la repressione sia indipendente dai fenomeni di crisi capitalistica e di ristrutturazione, per Scalzone la repressione sembra la conseguenza di uno stato malvagio che se la prende coi militanti comunisti, per la Rossanda la repressione è più che altro una conseguenza dell'avventurismo degli estremisti (sicchè basterebbe evitare mosse più o meno avventate per essere più o meno garantiti). Così accade che il primo scambi come compito principale quello della difesa dei militanti comunisti dalla pratica più o meno «combattente» e la seconda si rifiuti addirittura di condurre una campagna di lotta alla repressione perchè tanto sembra che se la siano meritata. In comune entrambe le posizioni hanno anzitutto un concetto mitico della classe e un concetto ambiguo della repressione: la classe di Oreste Scalzone è già tutta e sempre, per disposizione soggettiva, fuori dal «movimento operaio ufficiale» e si tratta solo di rompere la delega; la classe di Rossana Rossanda è sempre, per complesso d'inferiorità verso il Pci, tutta dentro le istituzioni del movimento operaio ufficiale e pertanto romperne l'unità è un crimine o un'avventura. Sembra proibito chiedersi invece seriamente quali settori di classe siano oggi centrali nel processo produttivo e capaci di esercitare un ruolo trainante e quali no, se il controllo del «sistema dei partiti» passa in fabbrica e come romperlo rimettendo in movimento il legame tra i settori omogenei di classe e movimento il legame tra settori omogenei di classe e movimenti collettivi di massa esterni alla fabbrica.

La polemica cioè continua a svolgersi come se la classe di cui tutti parlano non esistesse, come se il problema di un programma di ricomposizione politica e di una strategia prescinda dalla specifica analisi dei mutamenti della composizione di classe indotti dalla crisi e delle forme nuove della repressione statale (criminalizzazione delle lotte) indotti anche essi dalla crisi. È per questo che la Rossanda si chiedeva in precedenza perchè manifestare a Bologna e non a Padova o a Napoli, per l'incomprensione di come sia stato a Bologna che un movimento collettivo di massa (prodotto specifico nella sua forma e anche nei suoi comportamenti e ideologie, della crisi) sia stato represso attraverso la strategia della «criminalizzazione delle lotte» e che pertanto è questa strategia l'asse centrale dell'odierna riflessione politica e dell'analisi di classe.

La distinzione tra nuovi meccanismi di repressione politica e sociale *indotti* dalla nuova fase di comando capitalistico sullo Stato e «pratiche combattenti» dei militanti che credono di salvarsi l'anima attraverso il terrorismo è una distinzione preliminare necessaria. È sul primo dei due aspetti che deve però realmente spostarsi il dibattito politico, sulla comprensione cioè del nesso *strutturale* che esiste fra politica del compromesso storico, uso capitalistico della crisi, forma criminalizzante della repressione. Se ci si ostina a separare politica ed economia, a considerare il compromesso storico come un fatto politico che tutto sommato mantiene, sia pure in forma arretrata, l'unità della classe e a non vedere come invece attraverso questa politica stia passando (con la complicità attiva del Pci) una frammentazione disgregante, l'accentuarsi delle contraddizioni «in seno al popolo», si arriva a perdere di vista la coerenza interna di una politica e ad illudersi che sia sufficiente rimproverare il Pci per le cose che non fa prima ancora di prendere atto di quelle che fa.

Ma anche in questo c'è coerenza, sia per Scalzone che per la Rossanda: sono stati soprattutto gli «operaisti» a sostenere con molta enfasi che la crisi è un prodotto della lotta di classe, a ridurre tutto a un mero rapporto di forza tra le classi abolendo dall'analisi (perchè scomodo politicamente) l'esame dei meccanismi oggettivi della crisi, la complessità del legame fra ristrutturazione e recupero del dominio di classe; sono stati sempre i compagni del Manifesto a insistere sulla tematica dell'egemonia, sull'intreccio che esiste fra dominio borghese, riproduzione del consenso, riproduzione sociale del potere attraverso le mille trame invisibili della «società civile». Per entrambe le analisi si verifica oggi un fallimento sostanziale del metodo e delle prospettive: chi ha sempre visto la lotta di classe come una specie di scontro militare fra due eserciti contrapposti, la soggettività pura della classe contro il puro comando capitalistico, ha sempre pensato che ogni forma di «pratica combattente» fosse un sintomo della crisi capitalistica e non riesce poi a spiegare l'isolamento di questi militanti rispetto alle lotte della classe operaia; chi ha sempre insistito sull'importanza dell'allargamento del consenso e dell'egemonia resta oggi affascinato dal fatto che il Pci mantenga consenso ed egemonia e non sa più vedere a quale prezzo esso sia ottenuto, quali rotture nel vivo stesso della classe e della sua unità quella politica sviluppa in tendenza, fino a considerare in ogni caso perdente ed «estremista» ogni lotta che chiama in causa l'equilibrio politico garantito dal compromesso storico.

Non è un caso che nel suo articolo la compagna Rossanda scriva tristemente che «chi decide di rompere un compromesso costituzionale democratico (borghese, sicuro) senza esserne legittimato dalla maturazione di uno scontro di massa.... non può esigere solidarietà politiche a priori nè a posteriori». È la vecchia storiella del meglio l'uovo oggi che la gallina domani, non si muove foglia che il Pci non voglia e via discorrendo.

Come fare affinchè si arrivi appunto alla «maturazione di uno scontro di massa» per la compagna Rossanda è proprio il classico problema irrisolvibile dal momento che la lotta è perdente in partenza se non realizza l'unità delle sinistre e l'unità delle sinistre non si vede proprio in arrivo. Nessuno vuole negare che il problema finale posto dalla Rossanda, come spezzare l'egemonia riformista allargando l'unità di classe, sia serio, ma proprio per questo è necessario prima chiedersi se oggi sia in corso una politica di ricomposizione di classe o il suo contrario, se oggi la possibilità di ricomporre l'unità fra classe operaia e movimenti collettivi, fra consigli di fabbrica ed «estremismo sociale» sia o no un terreno di elaborazione e di lotta che passa attraverso lo sviluppo della lotta aperta alla politica del Pci e lo smascheramento di come la fine della «pregiudiziale anticomunista» corrisponda a una politica capitalistica di divisione della classe e di criminalizzazione delle lotte.

Attilio Mangano

UDINE
Un compagno in servizio di leva si uccide

Udine

Il compagno Eugenio Monti di 27 anni, compagno di Lotta Continua di Alessandria, in servizio di leva a Udine alla caserma Cavarzerani mentre svolgeva il turno di guardia, si è ucciso sparandosi un colpo di Garand.

Le autorità militari hanno subito cercato di tenere il più possibile sconosciuta la notizia, tanto da impedire ai compagni di Eugenio di entrare in caserma. Anche «l'inchiesta» aperta sulle cause del gesto del compagno è stata chiusa subito, ovviamente, perchè le vere cause del suicidio di Eugenio sono esclusivamente quelle di un servizio militare che distrugge le persone.

DALL'ESTERO

L
Lettere

Lettera aperta a Compagnone sulla giustizia

Caro Compagnone, nel tuo articolo apparso sul *Corriere* del 2 giugno, metti in guardia contro la nostalgia del'«ordine» fascista e mediante un serrato confronto con l'attuale «democrazia» mostri come quell'«ordine» fosse solo esteriore e celasse dietro la facciata la sostanza liberticida e criminale di quel regime. Su questo punto nulla si può obiettare, ma da qui a sostenere (implicitamente) la democraticità e la giustizia dell'attuale regime, molto ci corre.

Vediamo infatti di ripercorrere criticamente questa volta - i confronti che tu proponi.

Non mi pare sostenibile che oggi i cittadini nulla abbiamo più da temere dallo Stato: gli operai del nord sono sfruttati come prima e come prima sono i soli a pagare le crisi; i contadini del sud stanno forse peggio di prima, visto che in più hanno il colera, la mafia (di stato e non) e il resto che tu conosci meglio di me; e i cittadini sono anche gli avvocati, i giornalisti, gli editori e gli scrittori della nuova sinistra che continuano a subire perquisizioni notturne di poliziotti in borghese, arresti (raramente processi), nonchè manganellate in piazza.

Che protezione giuridica hanno oggi tutti coloro che lottano contro *questo* regime! I Pinelli, i Serantini, i Marini, i Valpreda e gli altri innumerevoli senza fortuna di notorietà non erano e non sono anche loro cittadini? I tribunali che stanno tentando di origliare nelle stragi di stato non sono anche loro una «lugubre farsa»?

Se osserviamo gli effetti - letteralmente micidiali - della legge Reale e se ipotizziamo quelli del progetto di legge sull'ordine pubblico in discussione alle Camere, di ben altro che di libertà di «sequestri» si deve parlare: lo Stato oggi «finisce» uomini «a terra», mette in piazza poliziotti mascherati a sparare su non si sa chi, ecc.; domani chissà!

A proposito di depredazioni mentali, morali e culturali, rileggiamo (cito a caso) Pasolini, Barbiellini Amidei, Lombardi Satriani, Harrison e tanti altri e dovremmo concludere che *questo* regime in questo campo ha fatto di peggio. Ecco perchè «noi, cittadini, protetti, rapinati di ogni spirito critico, (siamo ora) una folla» di spenti consumatori, di bruti digeritori di passivi telemaniaci, di potenziali neofascisti. Dall'«adorazione coatta di un capo», in altre parole siamo regrediti all'adorazione coatta di vili oggetti, alla condizione di «drogati»; e ci ritroviamo inoltre incapaci di discutere «i dogmi, i precetti, il verbo» di questo sistema («che poi coincidono con i dogmi e il verbo» delle multinazionali).

«Lo Stato che ci protegge ci (ha) buttati (insomma) nell'anonimato della ragione perduta», con la sola differenza che le manifestazioni esteriori del potere ora - appresa la lezione - si sono di molto raffinate e molto raramente cadono nel ridicolo o nel grottesco (anche perchè i mezzi tecnici e le strutture per mantenere il consenso e per controllare le masse oggi ultrasofisticati e capillari e possono fare a meno dei cerimoniali di una volta.

In *questo* «sonno della ragione» avvengono stragi talvolta, spesso si spara col silenziatore, si invade notte tempo il Viminale per poi non farne niente (altra strategia della tensione?), e ciò basta per confondere e neutralizzare le masse, quelle masse senza l'appoggio delle quali non è pensabile il rovesciamento del sistema-stratega. Il gioco così è fatto (lo «statuquò» di Jannacci...).

A questo punto della nostra analisi, se la smettiamo una buona volta di riempirci la bocca con la comoda (per il potere) retorica delle Sacre Istituzioni Democratiche e Repubblicane nate dalla Resistenza, e riacquistiamo un minimo di lucidità, non possiamo che arrivare alla seguente conclusione: la nostra cosiddetta Repubblica Democratica, agli effetti della giustizia sociale, della libertà, dell'uguaglianza ecc., si è dimostrato ben peggiore del fascismo (quanti elenchi di misfatti, omissioni ed omertà hai fatto ed ho letto!).

Ma il fascismo ci ha portato alla guerra e al disastro.

Sei proprio sicuro che alla guerra non arriveremo prima o poi anche noi (che cosa ci fanno le bombe atomiche immagazzinate a centinaia nel Friuli e nel Veneto?)? Io non ne sono sicuro, e so che quando la guerra verrà noi ci troveremo dentro senza neppure averla dichiarata, dato che l'avranno deciso le multinazionali.

Cordiali saluti
Lelio Scanavini

Oltre che del QdL parliamo anche della rivista

Cari compagni, anche i nostri organi di stampa devono sapersi adeguare ai nuovi compiti che la situazione impone. Oggi, più che mai, due obiettivi si pongono come priorità: allargare l'area di consenso a Dp e costruire nel breve termine il nostro partito. Premesso che ovviamente la questione è prima di tutto di costruzione di una linea politica adeguata, credo che sia urgente trasformare il *QdL* e la rivista *Unità Proletaria* in funzione di questi obiettivi. Infatti la rivista esce con periodicità troppo alta, ed è quindi relativamente inefficace dal punto di vista dell'orientamento politico, teorico generale, mentre il *QdL*, anche a 8 pagine, non può colmare questa carenza, anche se a volte appare appesantito da articoli di analisi e da paginoni monografici che sono interessanti, ma che raramente si ha il tempo di leggere durante il giorno. La situazione non cambierebbe anche se riuscissimo a rendere effettivamente mensile la periodicità di *Unità Proletaria*. Penso quindi che dovremo orientarci a trasformare il *QdL* in un quotidiano a 4 pagine, e contemporaneamente trasformare la rivista in un settimanale tabloid a 16 pagine. Questa operazione, che dal punto di vista economico e delle questioni organizzative in tipografia non dovrebbe presentare difficoltà, richiede però il miglioramento qualitativo del *QdL* come agile organo di informazione alternativa e di classe, più di quanto non sia già oggi. Non credo che questa sia una proposta di tipo «regressivo» rispetto ai nostri attuali livelli, e nello stesso tempo credo che potrebbe contribuire a dare maggiore saldezza al nostro quadro attivo militante e quindi maggiore incisività alla nostra proposta politica.

Saluti comunisti. **Bruno Carchedi**
[federazione di Milano]

Lettera aperta di uno straniero in carcere

Al sindaco di Bologna prof. Renato Zangheri; al Partito Socialista Italiano; al Partito Democrazia Cristiana; al comitato per Bologna Democratica; al circolo «Il cerchio di gesso»; alla redazione di Radio Alice; al giudice istruttore Bruno Catalanotti; ai giornali: *L'Unità, il Resto del Carlino, Il Giornale, l'Avanti, Lotta Continua, il Manifesto, la Repubblica, il Quotidiano dei Lavoratori, Corriere della Sera, il Giorno, Le monde.*

Mi chiamo Abdelqader Nasouh, mi trovo da oltre un mese nel carcere di Ferrara. Sono stato arrestato il 19 luglio in seguito alla denuncia fatta da Clelia Ricci, militante del Pci, al giudice Catalanotti. Con questa signora ho avuto un rapporto sentimentale (mi dispiace dover dichiarare pubblicamente queste cose, ma è necessario per spiegare la mia situazione) che è durato circa tre anni e mezzo, fino al primo di aprile ho avuto ottimi rapporti di amicizia (figuratevi che lei e il marito sono venuti a trascorrere un mese di vacanza a casa mia), poi i nostri rapporti si sono raffreddati circa quattro mesi fa, quando il sottoscritto non ha più voluto mantenere questa relazione. Il 19 luglio, dopo una grossa litigata avvenuta il primo di luglio, Clelia Ricci (su suggerimento di chi?) mi ha denunciato dicendo di avermi visto consegnare sotto il portone di casa sua, il 14 giugno, una valigia piena di bombe (che lei avrebbe ritirato a Milano lo stesso giorno ignorandone il contenuto) al mio amico Bucco Elio (che lei non ha riconosciuto durante il confronto davanti al giudice). Sulla base di questa denuncia, non avvalorata da nessuna prova concreta (proprio perchè è una invenzione) sono stato arrestato.

Io dichiaro di non aver visto le bombe di cui si parla nè qui, nè in qualsiasi altro posto (*e sono sempre più convinto che esistono solo nella fantasia di «qualcuno»*). Oltre al fatto che il giorno 14 giugno l'ho trascorso con un amico (del quale ho fornito il nome al magistrato) e me lo ricordo bene perchè ho sostenuto un esame all'università. La Ricci ha detto di aver visto questo mio incontro alle 20 sotto casa sua. Io sono stato fuori da mezzogiorno alla mezzanotte circa e ho visto la Ricci solo il giorno dopo.

L'unica ragione della mia carcerazione è questa denuncia di una donna che ha trasformato in un'accusa assurda e stupida un rancore personale nei miei confronti. Da tutta questa storia si è cercato di montare e di accreditare la tesi del complotto internazionale ai danni di Bologna. Io voglio fare a tutti voi, a tutti i sinceri democratici alcune domande:

1) È possibile che un giudice possa tenere in galera senza prove un innocente?
2) È possibile che il *solo fatto* di essere arabo in un paese straniero debba essere subito legato all'Olp (di cui sono simpatizzante, come anche il giudice Catalanotti si è dichiarato in mia presenza) e sulla base di fantasia, dall'Olp alle organizzazioni italiane politiche o ai fatti di marzo ai quali sono completamente estraneo?
3) È giusto che io debba essere detenuto da più di un mese senza processo?
4) È giusto che gli studenti stranieri siano oggetto di campagne denigratorie, di espulsione dall'Italia senza motivo (così come è accaduto tante volte e da ultimo per i fatti di Cantonzein)?
5) È giusto che Catalanotti mi abbia fatto capire che quando uscirò di galera, sarò espulso dall'Italia? Mi ha perfino detto 'Dimmi che hai avuto e consegnato le bombe e io ti lascio libero e ti mando al confine dell'Italia e puoi ritornare a casa».

Se tutto quanto ho detto è vero non hanno forse ragione gli intellettuali francesi quando affermano che questi fatti sono pura repressione? Chiedo dunque solidarietà alle forze politiche democratiche: che si pronuncino e si battano contro questa montatura che non rispetta i più elementari diritti civili e umani per i quali ogni uomo onesto deve combattere. Chiedo quindi la mia libertà, il proscioglimento completo e di poter finire gli studi che qui in Italia ho cominciato da cinque anni.

Abdelqader Nasouh

Comunicato del Cdf Tematex sul caso Kappler

Il Cdf Tematex, di fronte alla fantomatica fuga del criminale nazista Kappler, denuncia l'incompetenza degli organi addetti alla sorveglianza e le responsabilità a livello di Governo; chiede che venga fatta piena luce sulla fuga e che vengano puniti i reali responsabili. Chiede inoltre che il boia Kappler sia subito estradato in Italia ed affidato alla giustizia fino all'espiazione della pena. Ritenendo questo fatto offensivo a tutti i lavoratori e agli antifascisti il Cdf Tematex propone alle forze politiche, che dell'antifascismo hanno fatto una loro costante militanza, alle organizzazioni sindacali e a tutti i democratici di indire una mobilitazione antifascista come momento di pressione per la estradizione del criminale nazista.

La Spagna si candida per entrare nella CEE

Il governo italiano spera, appoggiando la candidatura spagnola, di rafforzare le sue posizioni all'interno della comunità

A Suarez, primo ministro spagnolo, è andata meglio a Roma che a Parigi dove Giscard d'Estaing non gli aveva nascosto le gravi difficoltà di carattere economico che ostacolano l'ingresso della Spagna nella Comunità Europea. Suarez ha avuto con Andreotti un colloquio privato di circa tre quarti d'ora; i colloqui sono poi proseguiti durante la colazione alla quale hanno partecipato ben dodici ministri quasi tutto il governo italiano, le alte cariche dello stato, i maggiori esponenti dell'industria pubblica e privata (da Agnelli a Pirelli, da Petrilli a Sette) e i segretari delle tre confederazioni sindacali, Lama, Macario e Benvenuto.

Il «premier» spagnolo è giunto in Italia dopo essersi recato nei giorni scorsi in Olanda, in Danimarca e in Francia per chiedere di essere ammesso nella Cee e per illustrare i motivi che spingono il suo paese a compiere questo passo.

Andreotti non ha sciolto il nodo dei prodotti agricoli; però gli ha fatto capire con molta chiarezza che l'Italia è favorevole all'ingresso della Spagna nella Comunità Economica e ha detto che già nel prossimo consiglio dei ministri europei, in programma Bruxelles il 19-20 settembre, Roma si pronuncerà per un inizio immediato della procedura d'adesione presentata da Madrid.

Con l'adesione della Spagna il problema della nostra agricoltura, che dovrà fronteggiare la concorrenza dei prodotti ortofrutticoli spagnoli, viene indubbiamente drammatizzato, ma Andreotti a questo riguardo ha detto che «il problema della revisione della politica agricola comunitaria, sollevato dall'Italia, sarebbe scoppiato in ogni caso, anche se la prospettiva di un ingresso di Spagna Grecia e Portogallo lo drammatizza. Ma noi non vogliamo creare un rapporto di condizionamento fra la revisione della politica agricola e il vostro ingresso nella comunità».

È stato poi sottolineato, da parte italiana, come la Spagna rappresenti un posto naturale verso il mondo arabo e verso l'America Latina; perciò anche per questo la sua adesione alla Cee equivarrà ad un ulteriore arricchimento per l'Europa. Sono parole che hanno soddisfatto l'ospite spagnolo, ma Andreotti ha voluto spiegare nei dettagli in casa si distingue la linea italiana da quella di Parigi e ha aggiunto. «È assurda una politica che punta alla distribuzione dei prodotti agricoli

È assurdo economicamente e moralmente in un momento di grave crisi: non basta stanziare altri miliardi di dollari per finanziare tali distruzioni. È il bilancio della Cee che va ritrattato: oggi il 62% di esso va a sostegno di quattro prodotti (carne, cereali, zucchero, prodotti lattieo-caseari) mentre sai prodotti dell'agricoltura meridionale è destinato solo il 7%».

Un altro argomento pertanto da Andreotti all'ingresso spagnolo nella comunità Europea è stato «il riequilibrio a Sud» dell'Europa ha detto: Noi chiediamo nella Cee perchè si consolidi il processo di democratizzazione certo la Cee attraversa difficoltà, che per noi si traducono in ostacoli. Ma sono difficoltà tecniche risolvibili con il negoziato.

Dietro tutti questi discorsi a favore dell'ingresso spagnolo nella Cee si nasconde neanche troppo volutamente il piano del governo italiano di creare a tutti i costi, all'interno dell'Europa Comune, un centro di potere che dovrebbe fare perno sui paesi del sud-Europa per contrastare se strapotere, che va sempre più delineandosi, della Germania occidentale. Come, poi, questo aspirazoni dei nostri governanti, possano andare a segno è un grosso problema dati i grossi inconvenienti che tutto questo porterebbe alla già tartassata nostra agricoltura che difficilmente sopporterebbe un'ulteriore spietata concorrenza.

«L'Olp non cede ai ricatti Usa»

Le proposte palestinesi illustrate a Roma da un rappresentante dell'Olp

l'Olp, ha rilasciato ieri un'intervista al quotidiano romano *La Repubblica* in cui precisa molti aspetti della proposta della sua organizzazione sul governo provvisorio in Cisgiordania e sulla striscia di Gaza. Così come era stata presentata la proposta in un primo tempo da fonti del Psi, sembrava che l'Olp riprendesse di pari passo il piano Carter-Begin facendolo proprio . In seguito però a queste dichiarazioni di Faruk Kaddumo si è avuto modo di conoscere la reale consistenza del piano proposto dei palestinesi, che differisce di molto da quello americano.

Dopo aver ribadito che la striscia di Gaza e la Cisgiordania occupata non sono che una parte del territorio palestinese, per cui i diritti nazionali dei profughi valgono anche per almeno unaparte del territorio israeliano, il ministro dell'Olp ha esposto quattro alternative per il passaggio dei poteri:

1) La consegna dei territori all'Olp. 2) La consegna dei territori ad una autorità provvisoria composta da sindaci -o dall'Onu- per un brevissimo periodo di tempo, entro il quale avverrebbe la formazione di un governo provvisorio composto dall'Olp e dai rappresentanti della popolazione locali, escludendo sia l'autorità d'Israele che quella della Giordania. Come si vede si tratta di una giusta articolazione della rivendicazione del ministato palestinese che non contiene nessuna concessione ai piani imperialisti e delle borghesie locali.

Intanto Arafat in una intervista pubblica oggi sul quotidiano del Qatar *Al Arab* sottolinea che i sovietici gli hanno riconfermato il loro rifiuto a veder riconvocare la Conferenza di Ginevra senza la partecipazione diretta dei palestinesi. Anche l'Iraq intanto ha fatto sapere oggi di aver comunicato «a tutte le missioni diplomatiche dei paesi socialisti» la decisione del governo iracheno di sollevare il problema palestinese alla prossima sessione dell'assemblea generale delle Nazioni Unite, chiedendo si rappresentanti dei paesi socialisti di appoggiare le proposte che Iraq farà in quella sede.

Continuano intanto a giungere notizie di scontri armati al sud del Libano tra falangisti appoggiati da Israele e combattenti progressisti libanesi e fedayin. Un soldato israeliano è morto due giorni fa ma le autorità militari israeliane ne hanno dato annuncio solo oggi.

D.F.

DIFFONDETE
IL
QUOTIDIANO
DEI
LAVORATORI

Grecia: sventato golpe

Quattro ufficiali ex-torturatori degradati

È finito con una vittoria dell'opposizione il braccio di ferro che da due giorni stava avendo luogo tra il governo di Kramanlis e la stampa d'opposizione. Quattro ufficiali dell'esercito, ex-torturatori sono stati esonerati e messi d'ufficio a riposo.

Tutta la facenda era cominciata due giorni fa quando il giornale indipendente di tendenza centrista *To vima* aveva pubblicato la notizia di un pronunciamento militare che sarebbe stato sventato il giorno prima. Alcuni militari fascisti, secondo il giornale, volevano in occasione delle esercitazioni dell'esercito greco che sono cominciate ieri sull'Egeo e in Tracia, occupare i punti strategici della provincia dell'Attica, arrestare il primo ministro della difesa Averof per obbligarli a liberare i protagonisti dei vari colpi di stato ancora in prigione. Tutto il complotto però è stato scoperto, sempre secondo *To Vima*, dagli ufficiali lealisti e denunciato alle istanze superiori. Il ministro della difesa Averof, che non nasconde le sue simpatie per l'estrema destra , ha smentito la notizia, ma l'opinione pubblica si è allarmata subito, poichè sa che con la caduta del regime dei colonelli, nessuna epurazione è stata fatta da Karamanlis nei ranghi dell'esercito. I quotidiani *Avghi* (del Pcg-interno) e *Rizospastis* (del Pcg) oltre ai giornali vicini al Passok di Andreas Papandreou, hanno subito dato uno spessore politico al accaduto, smentendo a loro volta le dichiarazioni «tranquillizzanti» di Averof, e costringendo in pratica il presidente della repubblica Tsatsos a degradare e a mettere a riposo i quattro ufficiali.

I quattro erano stati condannati a varie pene di detenzione sotto l'accusa di avere torturato prigionieri politici all'epoca del regime dei colonelli. Scontata la mite pena o graziati dal governo, erano tornati temporaneamente al servizio attivo in seno all'esercito. L'attuale provvedimento fa pensare che fossero i promotori del tenato pronunciamento militare.

Portogallo: tutta Evora è scesa in lotta contro la restaurazione

CASAL VENTOSO (Lisbona). Borgata abitata dai contadini espulsi dalle campagne. *(Foto Gianni Aglio)*

La città di Evora, al centro dell'«Alentejo rosso», nel cuore della zona della Riforma Agraria, per tre giorni consecutivi è stata al centro di duri scontri tra la polizia e i lavoratori agricoli che lottano per difendere le terre occupate.

L'11 agosto scorso, in una dichiarazione alla stampa, Antonio Barreto, Ministro dell'Agricoltura, dichiarava: «Faremo applicare la Riforma agraria, costi quel che costi!»

E poichè quella che il governo chiama «legge sulla Riforma agraria» è in realtà una legge che vuole svuotare le conquiste di questi anni, il prezzo da pagare è molto alto. Gli scontri verificatisi nel corso della settimana a Evora sono solo un primo esempio di quello che accadrà nei prossimi mesi, quando si cercherà di togliere alle cooperative le terre più fertili, con relativi macchinari e bestiame, per restituirle agli antichi proprietari.

La cooperativa «22 luglio» come tante altre prende il nome dal giorn(in cui le terre dei latifondisti vennero occupate, nel luglio del '75, per iniziativa dei lavoratori, quando non esisteva ancora nessuna legge che sanzionasse questa forma di lotta.

Sono passati due anni, ma non è cambiata la volontà dei lavoratori di controllare la terra, di cambiare le condizioni di vita nell'Alentejo. Però è cambiato il governo, c'è stata la sconfitta del 25 novembre e ora è ministro dell'agricoltura il socialista Berreto, deciso a «riportare l'ordine e la democrazia» nell'Alentejo.

Un «socialista» molto sensibile alle esigenze dei grossi proprietari terrieri...

E così questa primavera il Ministro dell'Agricoltura decide di restituire all'antico proprietario, Joao Evangelista Fiuza Cabral da Silveira, una parte della «tenuta Pereira», appartenenete alla cooperativa «22 luglio». Si pensi che questa tenuta rappresenta il 38% del grano e il 54% dell'avena prodotti dall'intera cooperativa e comprende una grossa parte del bestiame.

Ma non è finita qui; il proprietario ha anche una sorella. La legge Barreto non è ancora entrata ufficialmente in vigore e quella attuale non prevede la restituzione di terra per i familiari degli agrari, ma tutte queste sono piccolezze e così il ministero decide di concedere un'altra parte della tenuta (si arriva così ai 3/4 dell'intera proprietà) e inoltre 2 solis, il pozzo, i capannoni per l'allevamento, 160 mucche, più 6 trattori e altro macchinario.

I lavoratori devono subire, anche perchè il Partito Comunista preme per evitare scontri, e accettano.

Ma il signor Fiuza Cabral da Silveira non è ancora soddisfatto, vuole anche la parte restante della tenuta, e il ministero gli dà ragione.

Sabato scorso i funzionari del ministero si presentano per far osservare questa decisione. Ma i lavoratori non possono cedere, la cooperativa rischia di non sopravvivere a questa continua spoliazione.

Un membro del Sindacato lavoratori agricoli di Evora ci racconta gli avvenimenti: I lavoratori si opposero e la sera i funzionari del Ministero tornarono con un distaccamento della Guardia Nazionale Repubblicana (la polizia rurale), composto da nove jeep e 80 guardie. I lavoratori continuarono a resistere e la Gnr caricò ferendo le persone e arrestarono due lavoratori.

«Più tardi i lavoratori si recarono in massa al comando della Gnr, a Evora, per esigere la liberazione dei due compagni ma vennero caricati da un distaccamento di polizia arrivato apposta da Lisbona. Vennero ferite 16 persone, tra cui il sindaco di Viana do Alentejo, che partecipava alla manifestazione».

Il compagno arrestato il primo giorno si chiama Florival Azeda, di 60anni, e viene definito dal rapporto ufficiale delle autorità «elemento considerato dalla Gnr locale un agitatore professionale». Di professione Florival Azeda faceva il bracciante, ora lavora in una cooperativa agricola, e ci sono davvero buoni motivi perchè un bracciante dell'Alentejo si trasformi in un «agitatore» , quando si cerca di rendere la terra ai latifondi...

Il giorno successivo lo scontro si fa più duro con la polizia che continua a caricare i manifestanti e cerca di disperderli con gli idranti. Da tutta la zona arrivano i carri delle cooperative, portando nuovi compagni. mentre i lavoratori dell'edilizia scendono in sciopero. Il compagno viene infine rilasciato, il giudizio è rimandato ad ottobre. Intanto Evora è percorsa da un enorme corteo di 20/30.000 lavoratori, venuti da tutto il distretto, che gridano la loro volontà di opporsi al ritorno dei vecchi metodi polizieschi. «La terra a chi lavora!» «Abbasso la legge Barreto!».

Le giornate di lotta di Evora sono un primo episodio di quello che si prospetta come un lungo periodo di scontri, che i lavoratori dell'Alentejo affrontano in una situazione difficile, con molti problemi (che vanno dall'annata cattiva alle difficoltà nella gestione delle cooperative per il verticismo burocratico del Pcp, dal rafforzamento dell'apparato repressivo alla politica di strangolamento finanziario) ma anche con la decisione di chi non vuol tornare al vecchio modo di vita, alla disoccupazione per nove mesi all'anno. È uno scontro che peserà in modo decisivo sull'evoluzione della situazione portoghese.

Ritorna super-krauti!

La stazione televisiva americana Nbc ha recentemente cambiato direttore: quello vecchio è stato silurato perchè la Nbc ha riportato negli ultimi due anni i più bassi indici di gradimento rispetto alle altre reti. E la successione si accompagna alla preparazione di programmi più aggressivi. In cerca di grinta e di aggressività, la rete televisiva ha trovato il suo uomo in Henry Kissinger, un vero maestro di aggressioni. Kissinger, infatti, finiti i suoi doveri verso la «res publica» è stato assoldato con un contratto che si aggira sul milione di dollari dalla Nbc come esperto di politica internazionale e curerà una serie di trasmissioni.

La prima [programmata per il 13 gennaio] è, guarda caso, sull'eurocomunismo, la sua penetrazione in Europa e le implicazioni che esso ha per la politica estera americana. Kissinger viaggerà a lungo nell'autunno-inverno nei paesi europei, Italia ovviamente compresa, per motivi di «ricerca». I suoi incontri non sono noti e la Nbc si mostra estremamente riservata sull'argomento. Questa notizia conferma un'altra impressione che è andata crescendo qui in America: siccome l'amministrazione è notevolmente riservata sul tema dell'eurocomunismo, una parola che ancora suscita violente reazioni in larghi strati di opinione pubblica, l'iniziativa per quanto riguarda uscite pubbliche e convegni, iniziative sul tema, è in mano ai gruppi più reazionari degli ambienti coinvolti nella politica estera.

Con il suo discorso al convegno dell'American Enterprise Institute, istituto di ricerca tra i più conservatori, sull'eurocomunismo nel giugno scorso, dove riprendeva le posizioni da lui espresse come segretario di stato, Kissinger si è affermato come il portavoce semiufficiale della tesi di radicale opposizione ai comunisti europei. Si può essere quindi sicuri che la sua trasmissione rifletterà quelle qualità di «obiettività» e «serenità di giudizio» che il vocabolario cultural-accademico americano vuole alla base di ogni seria informazione.

Maurizio Vaudagna
Paola Ludovici

A colloquio con Elmut Ensslin

Molti giornali hanno scritto che il ripristino delle misure di isolamento erano la conseguenza della «rivolta» nel carcere di Stammhein.Ecco come Elmut Enslinn, il padre di Gundrun, racconta i fatti e gli antecedenti: «Una perizia medica, ordinata dal tribunale, all'inizio dell'anno dimostra che i danni alla salute dei prigionieri non dipendono tanto dagli scioperi della fame quanto dall'isolamento. I medici dicevano che i prigionieri potevano vivere in condzione di poter stare almeno in gruppi di 15/20 nella stessa prigione, potendo comunicare nell'ora dell'aria. In aprile inizia lo sciopero della fame per rendere operativa la perizia medica e, anche, per far dichiarare dal governo che le notizie diffuse sulle intenzioni della Raf (gettare veleni nel lago di Costanza, rapire bambini, lanciare bombe sugli stadi!) erano notizie prive di fondamento. La realizzazione della metodologia suggerita dalla perizia medica vine, metro per metro conquistata. I prigionieri vengono a gruppi di 15/20, riuniti nello stesso carcere hanno 4 ore in cui possono parlare insieme, le celle restano aperte perchè, centralmente, tutto viene controllato con televisori

Dopo la sua morte Buback viene sotituito da Redbamm, un uomo ligio al dovere e alla cariera. Un giorno un secondino, per sbaglio, conduce Baader nella cella di Gundrun e della sua compagna: si suona l'allarme e solo sopo un'ora arriva la guardia; valutando in modo sbagliato la reazione dell'avversario, quando lui arriva, non dicono niente e Baader è nascosto da una coperta nel letto di Gundrun. Il giorno dopo un giornale, (e la cosa è ripresa dal *Corriere della Sera*) esce un titolo a grandi lettere: «*Baader scoperto nel letto di Gundrun Enslinn*» e si scaglia scandalizzato contro le condizioni troppo favorevoli in cui sono tenuti i «terroristi». Il lunedì seguente inizia la provocazione programmata: i secondini chiudono le celle molto prima, un prigioniero fa resistenza passiva, impedendo, con un piede, alla porta di chiudersi. Nel carcere c'erano, già presenti, 50 poliziotti in più, che si precipitano contro i detenuti; li massacrano a calci e pugni, uno di loro sviene, gundrun mezza strangolata, poi, dopo quell'impari lotta in cui sono sei contro uno, vengono, violentemente sbattuti contro le pareti delle prime celle che capitano a tiro. S ono le dieci. Alle due del pomeriggio, stesso trattamento, ma vengono gettati nelle celle aposite.. Da allora in poi è iniziato di nuovo l'isolamento. Qualche giorno prima c'era stata una riunione al vertice delle autorità della Gemrnai Federale. I tubi con cui vengono forzatamente nutriti hanno la grandezza dell'esofago e procurano, già di per sè, lacerazioni e ferite. Il liquido per la «nutrizione» è quello che ha portato Olgar Meins a morire, non c'erano neppure le calorie sufficienti».

Etiopia: gli eritrei prendono Agordat

Il presidente somalo Barre è rientrato ieri sera in patria a bordo di un aereo della «Aerflot» dalla visita nell'Urss, la Tass ha dato finalmente notizia degli incontri fra i due paesi. Il documento emesso dalla azenzia sembra indicare che la visita di Barre sia stata una iniziativa somala per ottenere nuovi aiuti militari. Mosca avrebbe negato ulteriori forniture militari a Mogadiscio perchè come dice esplicitamente la stampa sovietica la Somalia sarebbe intervenuta militarmente negli affari interni etiopici. Così l'Urss ha decisamente puntato sulla più popolosa Etiopa scoprendo non solo internazionalmente ma anche militarmente i somali. Ritornato in Somalia, Barre deve quindi prendere decisioni impegnative ed urgenti; infatti nelle ultime ore sono ripresi con violenza i combattimenti nell'Ogaden fra le truppe etiopiche e le forze secesioniste de Fronte di Liberazione della Somalia Occidentale. Gli scontri sono particolarmente accesi attorno a Diro Daua, Harrar e Gigica; gli etiopici hanno inviato sul fronte ingenti rinforzi (oltre che truppe anche unità corazzate ed aerei).

Ma nonostante Mosca si sia schierata per la difesa dell'integrità territoriale dello stato etiopico contro il diritto all'autodeterminazione della minoranza Somala, Barre esita a compiere un passo di aperto contrasto con l'Urss (quale quello di accettare l'aiuto dell'Arabia Saudita che ha già offerto un sollecito invio di armi alla condizione che i consiglieri sovietici lascino il paese) per paura delle ripercussioni sul piano interno che una cosa del genere potrebbe avere. Benchè dunque l'Urss appoggi ormai apertamente l'Etiopia, la situazione militare di questo paese rimane fortemente critica perchè dal fronte eritreo cominciano a giungere cattive notizie per Addis Abeba: il fronte di liberazione eritreo ha conquistato ieri l'importante centro di Agordat e sta stringendo d'assedio il porto di Assab, il che riduce il controllo etiopico all'Asmara e ai porti del mar rosso.

Con l'approvazione della legge sull'edilizia popolare affitti più alti e la corsa ai riscatti

Nel mese di agosto in tutta Italia c'è stata la corsa per richiedere di riscattare gli alloggi Iacp - La legge 513 blocca i riscatti ma aumenta gli affitti minimi delle case Iacp e reprime le lotte per la casa nel pubblico - La situazione a Milano e a Torino

Milano

Il mese di agosto è stato particolarmente vivace per lo Iacp milanese. Questa volta non si tratta delle lunghe file di cittadini che richiedono una casa popolare, ma di cittadini che una casa popolare ce l'hanno già assegnata e la vogliono acquistare.

Il sommovimento è dovuto all'entrata in vigore della legge 513 che all'articolo 27 abroga tutte le disposizioni che prevedono la cessione in proprietà agli assegnatari di case di edilizia economico popolare. Infatti con l'entrata in vigore della legge finalmente si interrompe una pratica di alienazione del patrimonio pubblico che è sempre stata alla base di speculazioni e di clientelismo.

Comunque nel periodo che è intercorso dalla data di approvazione della legge da parte del parlamento a quella di entrata in vigore della legge stessa cioè quella della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* (17 agosto) vi è stata la corsa alla richiesta di riscatto. Fautore di questa corsa è stata l'Apia il sindacato dei proprietari, inquilini e assegnatari, patrocinato dalla Dc, il quale si è premurato di avvisare tutti gli assegnatari della situazione per spingerli alla richiesta dell'alloggio in proprietà. Fortunatamente allo Iacp di Milano non vi è stata una pubblicizzazione della cosa anzi il presidente dello Iacp milanese il socialista Costantino ha detto che è finita la pacchia dei riscatti, continua poi affermando: «Sono contrario al riscatto degli alloggi pubblici e non soltanto per motivi ideologici». In verità la recente vicenda delle case di Ca' Granda, dove un lotto di 384 alloggi dello Iaco è stato completamente venduto con la motivazione che non c'erano soldi per pagare le case, aveva fatto pensare esattamente il contrario.

Comunque nonostante il silenzio dell'Istituto sono giunte ben 5000 domande di riscatto dell'alloggio delle quali solamente 2687 sono state ritenute valide ai termini di legge. Se a queste aggiungiamo quelle giacenti si arriva a ben 10.000 domande di riscatto, una situazione comunque grave, in quanto rappresenta oltre l'8 per cento dell'intero patrimonio Iacp che ammonta a poco più di 120.000 vani.

È comunque una situazione che va respinta per non pregiudicare la già grave situazione di una città congestionata come Milano dove buona parte del patrimonio di edilizia pubblica esistente è stato assegnato con criteri clientelari e la vendita a riscatto finirebbe col sanare le situazioni più aberranti; oltre che a privatizzare un patrimonio costruito con i soldi dei lavoratori. È previsto comunque un incontro fra Iacp sindacati inquilini e la Federazione Cgil-Cisl-Uil all'interno del quale verrà affrontata la situazione.

La legge

La legge 513, approvata dal parlamento ai primi di agosto è entrata in vigore il 17 agosto. I 30 articoli della legge sono suddivisi in tre titoli Nei primi due si snellisce la procedura per gli investimenti in edilizia residenziale e si prevede uno stanziamento di 1078 miliardi e 400 milioni per il prossimo biennio. Il terzo titolo, invece, tratta del canone minimo in edilizia residenziale pubblica. Il nuovo canone minimo per gli stabili ultimati prima dell'entrata in vigore della legge è stabilito in 5000 lire mensili a vano per il centro nord e in 3500 lire mensili per il sud: mentre per le case ultimate successivamente all'entrata in vigore della legge viene fissato in 7000 lire mensili a vano per il centro nord e in lire 5000 mensili per il sud.

Nell'articolo 28 della legge si dice che l'assegnatario che ha perso i requisiti per l'assegnazione delle case popolari pr aver superato il reddito minimo può richiedere al Presidente dell'istituto di occuoare l'assegnazione e «il presidente dello Iacp accoglie la richiesta e la locazione è regolata dalle norme sulla disciplina degli immobili urbani».

All'articolo 27 vengono abrogate, dall'entrata in vigore della legge le disposizioni che disciplinano il trasferimento in proprietà agli assegnatari gli alloggi di edilizia residenziale pubblica già assegnati in locazione semplice. Vi sono poi alcuni provvedimenti repressivi per coloro che occupano gli alloggi sfitti dello Iacp i quali oltre ad essere esclusi dalle assegnazioni di case pubbliche subiranno un'ammenda jfino a 500 mila lire.

Torino

Il mese di agosto è stato travagliato per gli abitanti dei quartieri di edilizia pubblica di Torino; oltre ai soliti problemi, quest'anno è arrivata, piuttosto inaspettata, la legge 513 che, promulgata l'8 agosto, è entrata in vigore a partire dal 17 sempre dell'agosto di quest'anno. Il sussulto è stato determinato dal fatto che in questi provvedimenti vengono contenuti sia i canoni minimi di affitto, sia le nuove disposizioni sul riscatto degli alloggi di edilizia pubblica. Soprattutto quest'ultimo fatto ha provocato un resuscitato interesse per la proprietà dell'alloggio.

Ma l-acquiescenza e l'approvazione del Pci hanno, sia a livello parlamentare che in sede di Iacp gestito da sinistra, provocato questa vera e propria svendita. Apparentemente questa legge dovrebbe aver posto fino a questo esempio, dato che dice chiaramente che sono abrogate le disposizioni che permettono la cessione degli appartamenti in proprietà, in realtà, dando come scadenza ultima con la presentazione delle domande per poter usufruire ancora della vecchia legge, i 6 mesi successivi alla entrata in vigore di queste disposizioni, hanno provocato una generale corsa alla domanda, in cui praticamente quasi tutti si sono cimentati, prendendo d'assalto gli uffici postali e lo Iacp, anche nel periodo di ferie. Di fatto quindi questa improvvisa resurrezione del problema, ha dato ragione ai settori più corporativi e manovrati della Dc degli assegnamenti, che già da tempo parlavano nei quartieri pubblici di questa possibilità, dirottando tutte le richieste legittime degli abitanti

Di fronte a questa prima affermazione dei settori corporativi e reazionari, lo Iacp «rosso» il Pci hanno assunto una posizione decisamente suicida. Il presidente dello Iacp torinese, Poisino del Psi, ci ha confermato telefonicamente la sua personale opposizione teorica al riscatto, ma l'accettazione nei fatti del provvedimento, anche se «*si attendono le decisioni dell'Aniacap nazionale che dovrà esprimere un giudizio in proposito*». Di fatto però i giochi sono fatti; il Pci in parlamento ha approvato la legge, introducendo delle limitazioni alla cessione dell'alloggio da parte dell'assegnatario una volta diventato proprietario, che sono talmente labili e inutili, da essere certamente scavalcate dal mercato nero dell'alloggio ,prospero in tempi che sembrano lontani nei quartieri popolari. «*Il ricavato* - ci ha detto Peisino - *sarà investito in ristrutturazioni del centro storico e di altri edifici di pubblico interesse*»; un modo quindi per cercare soldi senza gravare sui bilanci statali, un modo per non intaccare profitto e rendita là dove ha creato più squilibri, seminando invece corporativismo e individualismo, tra i lavoratori.

A Milano corsi professionali per edili

L'edilizia nella provincia di Milano è un settore che, nonostante il calo dell'attività produttiva di questi ultimi anni, offre tutt'ora occasioni di lavoro. Questa situazione si spiega con la riduzione dell'offerta di lavoro, conseguente alla diminuzione dei flussi immigratori dal sud e dalle campagne. E ancor di più la domanda di lavoro aumenterà nei prossimi anni con la improcrastinabile ripresa di questo settore (nuove costruzioni e ristrutturazioni edilizie). La domanda di lavoro però non è più generica ma per figure professionali dequalificate e specializzate, vale a dire con u livello di preparazione culturale, tecnica e pratica più elevata rispetto a quanto avveniva nel passato, anche in considerazione delle trasformazioni tecnologiche ed organizzative in atto nel settore. L'ente di formazione delle maestranze edili e complementari (Efmec) - ente istituito dal contratto collettivo di lavoro edile e gestito pariteticamente dai rappresentanti delle imprese e dei sindacati dei lavoratori dell'edilizia-organizza, in provincia di Milano, scuole e corsi di formazione professionale che rispondono appunto allo scopo di preparare i giovani ad un ingresso qualificato nell'edilizia. I corsi, ai quali sono ammessi i giovani di almeno 14 anni, sono in genere biennali: un corso di base polivalente e un corso di qualificazione per le seguenti qualifiche: muratori carpentieri-ferraioli, verniciatori-tappezzieri, addetti al montaggio di elementi prefabbricati.

Contestualmente al corso di formazione professionale è prevista, per chi ne è sprovvisto, l'acquisizione della licenza di scuola media. Vi sono inoltre corsi per giovani di almeno 17 anni della durata di un anno per le qualifiche di elettromeccanico impiantista di quartiere e di conduttore di macchine movimento terra. Le iscrizioni sono aperte presso l'Efnec, via Paravie 3 Milano.

Le menzogne del governo sull'equità fiscale

Ha senz'altro ragione Agnelli. Al di là del peso reale dei provvedimenti che i partiti hanno concordato per far pagare meno tasse agli azionisti, ciò che vale è il messaggio politico implicito nella loro decisione. In effetti il Governo sembra aver detto: «visto che le PP.SS. sono un colabrodo di perdite; che gli incentivi della legge sulla riconversione industriale non interessano gran che la Confindustria; che la sostanziale fiscalizzazione degli oneri sociali per occupare - anche a tempo determinato - giovanotti disoccupati non dà risultati, io, per rilanciare l'economia del Paese punto sulla speculazione azionaria, sulla spregiudicatezza imprenditoriale, sull'iniziativa privata e -dietro l'insistenza di certi alleati- continuo anche a chiudere un occhio su chi vuole mantenere l'incognito quando va a riscuotere gli utili.»

Si tratta senz'altro di un fatto politico rilevante, propedeutico a più rilevanti decisioni finanziarie destinate a trasformare i crediti delle banche verso le imprese in titoli azionari. Forse il regalo più inaspettato in tutto il pacchetto presentato da Pandolfi, è la decisione di assicurare ai eottoscrittori di nuove azioni un reddito anche se le imprese non distribuiscono utili. Per tre anni i sottoscrittori di nuove azioni [oltre a poter godere di dividendi pagando poche tasse, come vedremo più avanti] potranno decurtare dal totale delle imposte personali il 10 per cento [fino ad un massimo di due milioni] del valore delle azioni comprate!

Come dire che i lavoratori oltre ad essere chiamati a procurare utili all'impresa, garantiranno, pagando tutte le tasse sulla busta paga, una rendita fissa del 10 per cento a questi azionisti.

Il Governo ha poi previsto altre «provvidenze» per il capitale: le imprese che emetteranno azioni a risparmio [cioè senza diritto di voto] potranno addirittura non pagare le tasse dei relativi dividendi.

Tutte le imprese potranno dedurre dal reddito l'importo pagato ai comuni sull'Inuiti, in più i loro utili saranno tassati con una aliquota proporzionale più bassa: 37,5 per cento contro il 40 per cento, grazie alla possibilità di detrarre l'Icor [15 per cento] prima di calcolare l'Irpeg [25 per cento]. Ma la «elargizione» che più ha entusiasmato i cuori degli speculatori di borsa è quella del credito d'imposta. Si tratta di questo: nell'ottobre '76, per far credere che i sacrifici imposti agli operai li dovevano sopportare anche i capitalisti, Andreotti portò la cedolare secca [cioè l'imposta anonima che grava sui dividendi goduti dall'azionista] dal 30 per cento al 50 per cento. Fu un'operazione solo propagandistica sia perchè i grandi possessori di capitali si servono per riscuotere i dividendi di fiduciarie estere o di finanziarie per le quali la legge prevede trattamenti preferenziali scandalosi, sia perchè rimaneva il beneficio di non vedere colpiti gli utili dalla progressività dell'imposta generale [Irief] per chi aveva un reddito complessivo al di sopra dei 150 milioni. Il nuovo regime prevede [e questo giustamente] che i dividendi vadano nel reddito imponibile ai fini dell'Irpef [così potranno essere sottoposti alla progressività delle tasse e perderanno l'anonimato]. Ma -e qui sta il bello- il Governo sostiene che in parte gli utili sono già tassati quando si formano presso le imprese e ciò deve essere considerato come acconto dell'imposta dovuta dagli azionisti, per tanto deve essere attribuito agli azionisti un corrispondente credito d'imposta.

Il calcolo per l'operazione è stato stabilito così: si aggiunge un terzo al dividendo percepito e sul totale si calcola l'imposta, questa poi la si riduce di un terzo del dividendo. In questo modo chi ha un reddito per cui si devono pagare aliquote fino al 25 per cento non paga nessuna tassa, chi ha un reddito più basso riceve addirittura rimborsi netti dall'erario. Chi ha un reddito più alto paga in funzione delle aliquote, meno il rimborso di un terzo del dividendo.

La sostanza è che si fa finta che ai fini fiscali la persona giuridica «sembrerà» che produce reddito e quindi deve pagare l'Irpeg non sia una realtà economica separata dalla persona del socio che ha il suo reddito e quindi deve pagare la sua Irpef.

È un vero imbroglietto politico che con modalità diverse [ma con minor peso] è stato istituito anche in altri paesi Cee per contenere il mercato finanziario.

Ma c'è da dire che altrove non esistono le pesanti limitazioni sul segreto bancario che in Italia negano al fisco qualsiasi possibilità di accertamento sui redditi personali più alti.

Negli altri paesi ci sono bilanci meno fasulli, evasioni più basse, imposte più alte sugli interessi e poi sono in vigore varie imposte patrimoniali, mentre in Italia si finge che le imprese non abbiano immobili.

Queste decisioni governative fanno finalmente piazza pulita delle balle sull'equità fiscale, sui sacrifici uguali per tutti e danno la misura delle reali intenzioni governative di lottare contro l'evasione fiscale.

Lascia perplessi poi la posizione del Pci che come ha dichiarato Pandolfi ha voluto essere più realista del re, chiedendo al governo di mantenere per gli azionisti che ne avessero voglia la possibilità di optare per la cedolare secca [ma ridotta del 30 per cento].

Col nuovo regime di credito d'imposta conviene pagare la cedolare secca del 30 per cento solo a chi abbia un reddito superiore agli 80 milioni che verrebbe così premitato sensibilmente.

Una misura del genere consente a chi voglia mantenere l'anonimato di pagarsi l'incognito sborsando più tasse. E questo in barba alla più volte conclamata esigenza di trasparenza finanziaria.

Massimo Bordini
[dell'Ufficio Studi Cgil]

La Sisas chiede altri licenziamenti: manifestazione sotto l'Assolombarda

Milano, 2

Oggi sotto la sede dell'Assolombarda hanno manifestato i lavoratori della Sisas, l'azienda chimica di Pioltello che minaccia di procedere a 200 licenziamenti. Ieri infatti è arrivata la notizia che l'azienda non si accontenterebbe ancora e vorrebbe licenziare altre 170 persone. Di qui la decisione di organizzare subito un corteo. La storia della Sisas assomiglia a quella di tante piccole e medie fabbriche sulle quali si è abbattuta la crisi. Il padrone, Falzola, di fronte alle difficoltà di mercato, ha escogitato un buon metodo: ristrutturare «giocando» sulla manodopera. Da quando aleggia nell'aria la prospettiva del taglio occupazionale, si sono avute già le avvisaglie del piano dell'azienda: mobilità selvaggia ritmi intensi, cumulo delle mansioni, automatizzazione di molte lavorazioni. In questo modo si pensa di riuscire a mantenere la produzione e naturalmente risparmiare sul personale. Il Cdf ha deciso di non permettere più alcuno spostamento. Nuove iniziative di lotta dovranno essere definite per i prossimi giorni Già prima delle ferie si era valutata l'ipotesi di un presidio dello stabilimento durante il mese di agosto. La rinuncia a questa forma di lotta era dipesa poi da differenti posizioni presenti nel consiglio di fabbrica, e soprattutto da un'opposizione di alcuni compagni del Pci. Adesso la possibilità del presidio di ripropone come la risposta più adeguata da dare ad una direzione che evidentemente pensa di poter fare tutti i suoi comodi infischiandosene delle ripercussioni sui lavoratori. È da ricordare che fra i colpiti dal licenziamento ci sono 12 compagni del Cdf e molti operai che hanno contratto malattie, proprio a causa della nocività e delle pesanti condizioni di lavoro alla Sisas. Come trattamento non c'è male. Intanto continua a Milano la preparazione del 9, giorno in cui sciopereranno tutti i lavoratori dell'industria per quattro ore e si svolgerà una manifestazione in piazza del Duomo. Insieme a Milano si fermeranno le aziende alimentari a partecipazione statale in tutta Italia. Il settore alimentare è uno dei più colpiti in questo momento, ed è d'obbligo citare il caso dell'Unidal e dei suoi 8.500 dipendenti sui quali pende la spada di Damocle della messa in liquidazione. La segreteria unitaria Cgil-Cisl-Uil si riunirà il 7 settembre a Roma per mettere a fuoco il problema delle vertenze ancora aperte e discutere la gestione della fase post-congressuale. Il 12 si svolgerà l'incontro governo-sindacati incentrato soprattutto sulle partecipazioni statali.

Denunciata la Knipping

La Knipping è una fabbrica tristemente nota a Milano. Nota per il comportamento antisindacale del proprietario, per lo sfruttamento . La Flm della zona Solari ha chiesto l'intervento dell'Ispettorato del lavoro. Vale la pena di riportare alcuni stralci della relazione conclusiva: «si comunica che, a conclusione dell'indagine il responsabile della ditta è stato deferito alla Pretura di Milano per aver omesso di aver registrato sui libri di paga le ore di lavoro eseguite dai dipendenti, per aver consegnato gli stessi prospetti paga ed estratti conto contenute indicazioni di retribuzioni di importo diverso da quello effettivamente corrisposto per aver fatto eseguire alle donne lavoro notturno e per non aver comunicato a questo Ispettorato secondo quanto prescritto dalla legge la esecuzione del lavoro straordinario.

Il «progetto Genova»: un'ipotesi di sviluppo per la città che ha suscitato critiche e perplessità

Genova, 2

Ad un anno dal suo insediamento la giunta comunale genovese affronta la ripresa autunnale in una situazione congiunturale delle più difficili, ma, almeno sulla carta con le idee chiare.

Il «piano programma» o il «progetto Genova» fissa i binari sui quali dovrebbe correre lo sviluppo della città nei prossimi anni. Il progetto Genova si muove dalle indicazioni del piano regolatore e mira a garantire quella programmazione che troppe volte è stata fatta solo a parole. Oggi le risorse economiche su cui può contare la civica amministrazione sono assai limitate, anzi si può dire che sono ancora da scoprire, perchè basate esclusivamente su impegni del governo ancora da tradurre in leggi e quindi in finanziamenti.

I punti usciti da questo progetto sono: maggiorazione delle vecchie entrate comunali del 25%; incremento del 20% del contributo statale dell'istruzione pubblica, slittamento delle rate di ammortamento dei mutui; istituzione del fondo nazionale trasporti; istituzione di un nuovo tributo ancora da definire (si prevede un importo annuo di 21 miliardi).
Su questa ultima revisione esistono ancora molti dubbi sulla tassa di circa 26 mila lire che dovrebbero pagare i cittadini.

Per quanto riguarda gli interventi che verranno attuati entro la fine dell'anno Cerofolini ha riassunto i punti principali:
1) inizio dei lavori per le commissioni consiliari; 2) verranno portate all'attenzione di una delle prime sedute consiliari le contro deduzioni alle osservazioni del piano regolatore formulate da consigli di quartiere e delegazione, sindacati, privati ed ente nella misura di 1500. Si prevedono modifiche di rilievo al piano. 3) La giunta ha approvato un piano per l'occupazione giovanile. 4) Prossimamente, si parla di martedì prossimo, la giunta sarà chiamata a varare il nuovo regolamento dei consigli di circoscrizione (come si chiameranno quartieri e delegazioni della città) in vista delle elezioni dirette previste in primavera. 5) Concretizzazione del consiglio tributario.

Il nuovo progetto prevede anche una organizzazione del territorio genovese in cinque zone. Il ponente sarà destinato al porto e per riequilibrare le modifiche che verranno si ricostruirà verso la zona interna dei centri di interesse fondamentale, oggi prospicenti il mare; per la Valpocevera (entroterra di Ponente) un piano di insediamenti produttivi, demanio aree industriali, centro annonario polivalente presso l'autostrada, recupero aree tra cui quelle oggi occupate dal petrolio (è recente la polemica per la cacciata delle petroliere Garrone dal territorio genovese); per il Valbisagno (entroterra di levante) un articolazione di funzioni produttive che vivifichino i quartieri della vallata, sviluppatasi come appendice residenziale, delle aree forti urbane; infine per il levante si prevede un piano di zona «167» (edilizia popolare) collegati al rilancio di strutture sportive.

A Genova questo documento programmatico ha lasciato perplesse molte organizzazioni, tra cui in maniera particolare i sindacati. Mitra, segretario della Cisl, ha detto che «non si è in grado di formulare giudizi poichè le forze sindacali non sono state interpellate nella formulazione del «Progetto Genova».

T. B.

La struttura delle retribuzioni in Italia (III)

Il salario diretto ed il salario indiretto - Gli elementi che costituiscono la retribuzione indiretta - Oneri sociali e incidenza sul salario

Salario diretto e salario indiretto.

Operata una prima disamina della dinamica salariale in relazione al rapporto tra salario, orario di lavoro e costo della vita, occorre ora giungere a dare un quadro della composizione del salario. Ci è parso opportuno affrontare prima la questione della evoluzione della quantità di salario perchè è stato nel recente passato, ed è tutt'ora, intorno a questo elemento che con maggior forza si è sviluppato il dibattito nonchè lo scontro con il padronato.

Un successivo metodo di valutazione della struttura del salario, come avevamo definito, può essere quello basato sulla distinzione tra salario diretto e indiretto.

Per salario diretto vogliamo quì intendere la quantità di denaro che il lavoratore percepisce ogni mese od ogni settimana, mentre per salario indiretto intendiamo la restante quota di denaro che il capitalista sborsa ma che non giunge direttamente al lavoratore. Schematicamente possiamo dire che il salario diretto è quello che si suole definire «netto» o «in busta», è in sostanza la busta paga. Il salario indiretto è invece sostanzialmente composto da quote che vengono direttamente versate allo stato. È noto come infatti, nel momento in cui il lavoratore percepisce una quota di denaro, una altra quota generalmente proporzionale alla prima viene versata (salvo le troppo spesso ricorrenti evasioni sugli oneri sociali) direttamente agli istituti previdenziali o al fisco. Facciamo un esempio (che vale solo per il settore industriale). Un lavoratore percepisce un salario lordo di 100 mila lire al mese, ma nella busta paga ne troverà soltanto 82.980. Ciò perchè in base alle norme legislative vengono operate due trattenute distinte. Una prima trattenuta, nella misura del 7,8% viene poi versata all'Inps, all'Inam, all'Inail; una seconda trattenuta, pari, in questo caso al 10% viene versata all'erario.

Sul salario complessivo gravano infatti sia una quota relativa alla previdenza sociale (sia sanitaria, che pensionistica, che antinfortunistica), sia una quota di consueta tassazione dei redditi. Possiamo allora dire che questa parte di salario, che il lavoratore non percepisce, è salario indiretto, poichè (almeno teoricamente) servirebbe al finanziamento di opere pubbliche, o di pubblici servizi, di cui il lavoratore medesimo può successivamente fruire. Almeno formalmente infatti, quanto versato ad esempio all'Inam, consente poi di fruire gratuitamente dell'assistenza medica. Ciò avviene solo in teoria, e comunque solo in parte, perchè è noto quale sia il metodo di gestione di questi enti che dovrebbero «restituire» sotto altra forma quanto versato.

Ma a questo punto occorre inserire un ulteriore elemento, che rappresenta una delle questioni più «scottanti» di questo periodo. Sulle 100 mila lire poste come salario lordo di un lavoratore, il capitalista deve pagarne direttamente agli enti assistenziali altre 34 mila. I cosìdetti oneri sociali gravano infatti per la misura del 7,8% sul salario vero e proprío, e per una ulteriore quota (il 34% appunto) sulle imprese. Ma, così come per le quote di onere sociale a carico del lavoratore, anche questa quota di denaro può essere definita come parte del salario. Se infatti consideriamo il salario come la quota di denaro che il capitalista esborsa in cambio della prestazione di lavoro, dobbiamo considerare salario anche quella parte di oneri, che formalmente sarebbero esclusi. A questo punto possiamo dire che data una paga lorda di 100 mila lire, il salario in realtà assomma a 134.000 lire, di cui 41.800 vanno agli enti previdenziali, 9.220 vengono versati al fisco, e 82.980 vanno direttamente in mano al lavoratore.

Ma anche altri elementi costituiscono il salario indiretto, concorrendo quindi alla determinazione del salario totale.

Si trattá di diverse norme generalmente di carattere normativo, ma che in realtà vengono ad assumere una connotazione direttamente misurabile in quantità di denaro.

In primo luogo la mensa. È noto come in numerose aziende, probabilmente tutte quelle industriali, i lavoratori percepiscano o una indennità di mensa (relativa all'assenza di una infrastruttura di questo tipo all'interno dell'impresa), o paghino i pasti nella mensa aziendale meno di quanto effettivamente costano. Generalmente le indennità di mensa variano dalle 300 alle 1200 lire giornaliere, e (posto che mediamente un pasto in mensa costa dalle 1000 alle 1800 lire) i lavoratori che hanno a disposizione mense nell'azienda pagano quote che vanno dalle 200 alle 1000 lire (non tenendo conto di quei casi in cui la mensa è completamente gratuita).

In secondo luogo di salario sociale. In numerosi accordi aziendali sono previste quote (generalmente pari all'un per cento del totale delle retribuzioni) che il capitalista esborsa per finanziare servizi sociali. Dal punto di vista delle imprese, queste quote fanno parte a tutti gli effetti del salario globale, anche se il lavoratore ne fruirà solo attraverso l'utilizzo dei servizi sociali realizzati.

Complessivamente dunque, il salario ammonta ad una somma molto più alta di quanto direttamente percepito. Tornando all'esempio precedente, se il salario lordo è di 100 mila lire, la somma esborsata dal capitalista sarà di 134 mila, più una quota variabile relativa alle anzidette forme di salario indiretto.

Complessivamente possiamo dunque dire che la retribuzione indiretta raggiunge un livello simile a quella diretta.

[a cura di Stefano Bevacqua]

(*3 - continua*)

40 famiglie occupano ad Agrigento

40 famiglie da quattro mesi in lotta per avere una casa, hanno occupato ad Agrigento un istituto religioso da tempo abbandonato, noto come edificio Zifara. Gli occupanti sono in maggioranza donne e bambini. La polizia tiene un atteggiamento provocatorio ed ha già denunciato alcuni occupanti. Il Comitato di lotta per la casa ha pubblicato un elenco di assegnazioni clientelari operate dallo Iacp. I partiti si sono riuniti per rifare la graduatoria delle assegnazioni in modo più credibile, ma è chiaro che tendono a discriminare gli occupanti. Molti compagni che sostengono l'occupazione sono stati minacciati.

Piano fibre e Ottana

I problemi connessi al piano nazionale delle fibre e al definitivo assetto della società Chimica e Fibre del Tirso, saranno discussi nel corso di una riunione prevista per il prossimo 15 settembre al ministero del bilancio alla presidenza del ministro Morlino.

Ne dà notizia una nota del ministero dell'industria precisando che le soluzioni programmatiche da adottare devono trovare il loro punto saliente nell'assunto che un avvio della programmazione non deve partire dai problemi ai vertici ma dalle situazioni reali come quelle di Ottana. Per quanto riguarda il problema specifico di Ottana c'era stata una riunione il 3 agosto di carattere esclusivamente tecnico in cui non si era trattato il problema della cassa integrazione in quanto «comporta valutazioni di natura politica». Ogni decisione in merito è stata rimessa alla riunione del 15 settembre.

Ripresa l'attività sindacale

L'attività sindacale è ripresa a pieno ritmo. Si intensificano i contatti fra le tre confederazioni e fra confederazioni e categorie in vista della riunione della segreteria Cgil Cisl Uil che si terrà il 7. La riunione sarà incentrata sui temi del confronto con il governo previsto per il 12: riordino delle Ppss, blocco della contingenza e, più in generale, tutti quei problemi economici che si intrecciano con quelli occupazionali. All'ordine del giorno per il 7 ci sono però anche i casi più urgenti come l'Unidal i ferrovieri e la Saom-Omsa, anche in vista della manifestazione che i lavoratori del gruppo faranno a Roma venerdì prossimo.

Mercoledì si dovrebbe parlare anche del sindacato di polizia: il 25 infatti si svolgerà a Roma una manifestazione di appoggio e solidarietà al personale di Ps.

Proprio in questi giorni i rappresentanti sindacali che seguono questa questione hanno avuto incontri della Ps.